

**Zeitschrift:** Bollettino della Società ticinese di scienze naturali  
**Herausgeber:** Società ticinese di scienze naturali  
**Band:** 91 (2003)  
  
**Artikel:** La Società ticinese di Scienze naturali : un secolo di vita, anzi, qualche anno di più  
**Autor:** Rampazzi, Filippo / Fossati, Alessandro  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1003228>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 02.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# La Società ticinese di Scienze naturali: un secolo di vita, anzi, qualche anno di più

Filippo Rampazzi<sup>1</sup> & Alessandro Fossati<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Museo cantonale di storia naturale, Viale C. Cattaneo 4, CH - 6900 Lugano (filippo.rampazzi@ti.ch)

<sup>2</sup> Museo cantonale di storia naturale, Viale C. Cattaneo 4, CH - 6900 Lugano (alessandro.fossati@ti.ch)

**Riassunto.** In occasione del 100° anniversario della ricostituzione della Società ticinese di Scienze naturali gli autori passano in rassegna la storia del sodalizio dalle sue origini ad oggi. Sulla base del migliaio di contributi apparsi fino ad oggi nei 90 volumi del Bollettino, il presente articolo illustra le vicissitudini della Società, il ruolo da essa giocato nella tutela del patrimonio naturale, nonché il suo contributo alla diffusione del sapere scientifico e al progresso civile del Paese.

## Una nascita tormentata

Nel 1833 l'adunanza annuale della Società elvetica di scienze naturali, la grande associazione sovracantonale fondata nel 1815, è ospite di Lugano. Tra i motivi che inducono i maggiori scienziati svizzeri del tempo a riunirsi per la prima volta al Sud delle Alpi trapela il non celato intento di indurre gli intellettuali italo-foni a costituire una propria sezione regionale, che promuova gli studi scientifici sul territorio ticinese, come avvenuto in altri cantoni. Il Ticino dell'epoca – da soli trent'anni Cantone unitario e indipendente dopo tre secoli di sudditanza dai landfogti della Svizzera transalpina – è un paese tribolato e litigioso, segnato dal travaglio politico, economico e sociale, alla faticosa ricerca di un'identità di appartenenza a un unico Stato e a un'unica patria.

Nel discorso inaugurale del convegno la creazione di una sezione regionale è fervidamente perorata dal Consigliere di Stato abate Vincenzo D'Alberti, già presidente del primo Governo cantonale nel 1803 e membro della Società elvetica dal 1816. «*Dediti li Ticinesi alle belle arti, nelle quali molti di essi illustrarono sè stessi e la Patria, e nel cui esercizio anche attualmente si distinguono parecchi negli esteri Stati ove le professano, le arti meccaniche sono da loro esercitate e in paese e fuori più per pratica che per principj. Le Scienze naturali non sono conosciute (tranne poche eccezioni) che dai professori di medicina, in quanto hanno relazione alla stessa; le Scienze esatte hanno meno cultori ancora. Ma e questi e quelli avessero pure nei diversi rami scientifici da loro coltivati, cognizioni estese e singolari, essi ne fanno tesoro per sè soli; pei loro concittadini rimangono sterili. È desiderabile che sull'esempio di varj altri Cantoni, si formi anche in questo una Società, dove chi le possiede le deponga come in un archivio comune. [...] Studiosi Ticinesi! determinatevi dunque a costituire una fraterlevole Società per coltivare a forze riunite le Scienze naturali a vantaggio della Patria e dell'umanità, a vostra somma gloria. Alla Storia naturale specialmente dovrete dedicare le vostre cure, giacchè queste valli e questi monti offrono una ricca messe di vegetabili e di minerali, che meritano d'essere conosciuti. Il piacere di scoprirli e di pubblicarne la notizia, piacere degno di ogni cuor generoso, vi com-*



Fig. 1 - Giovanni Ferri, primo presidente della «Società ticinese delle scienze naturali».

*penserà largamente delle fatiche a cui vi esporrà la loro ricerca. Non mancheranno difficoltà per distogliervi dall'impresa: non badatevi: tentatela, e vi riuscirete con onore»<sup>41</sup>.* L'invito dello statista bleniese non ha però fortuna: frutta solo l'adesione alla Società elvetica di una dozzina di personalità, tra le quali Stefano Franscini. Prima di veder nascere in Ticino una prima effimera Società di scienze naturali dovranno trascorrere ancora ben cinquantasette anni.

Segue infatti un lungo periodo di assoluto silenzio, interrotto solo episodicamente dagli appelli di alcuni illustri studiosi in occasione di ricorrenze particolari. Nel 1857 l'apparizione negli *Atti* dell'assemblea della Società elvetica tenuta l'anno precedente a Basilea di due note *Sui fossili del*

terreno triasico nei dintorni del lago di Lugano, a cura del naturalista e abate ticinese Giuseppe Stabile, induce *Gazzetta Ticinese* a riproporre senza successo la creazione di un'associazione scientifica ticinese: «Non v'ha dubbio che, qualora venisse dato da qualche parte l'impulso, un convegno di amici ticinesi delle scienze fisiche potrebbe in breve formarsi, e contribuire non poco a far meglio conoscere ai concittadini la Storia naturale in quanto li possa interessar più d'avvicino, ed a corrispondere regolarmente così colla Società generale svizzera e con le sue succursali, come con gli scienziati all'estero»<sup>15</sup>. A nulla vale, nemmeno tre anni più tardi, il ritorno della Società elvetica nel Ticino con una nuova assemblea nazionale, accolta anch'essa sulle rive del Ceresio e presieduta questa volta da Luigi Lavizzari. Ben altre sono le preoccupazioni nel Ticino di metà Ottocento, in balia delle lotte politiche tra conservatori cattolici e liberali anticlericali, confrontato con le prime forti ondate di emigrazione oltre Atlantico e intento alla realizzazione delle prime grandi opere stradali indispensabili al congiungimento delle disunte terre cantonali<sup>(1)</sup>. Nel 1875 si leva la voce autorevole di Pietro Pavesi, direttore del Regio Museo dell'Università di Genova, ma dal 1865 al 1872 già professore di storia naturale al Liceo di Lugano. Lo scritto è redatto sulla via del ritorno da Andermatt, dove lo studioso ha partecipato alla cinquantottesima adunanza della Società elvetica di scienze naturali. È una chiara denuncia dell'assenteismo ticinese: «Permettetemi che esprima ancora il voto che i Ticinesi si dedichino un po' più alle scienze naturali, ben più utili del vacuo politicume che li rode, che un numero meno microscopico di essi figurino nelle liste della benemerita ed illustre Società Elvetica come si desidera dai Confederati (il Ticino, quinto fra i Cantoni Svizzeri è l'ultimo per numero di soci) – che infine assistino a questi cordialissimi convegni, a queste feste della scienza, proficue a tutti, dove il colore di partito è uno solo, imparare ed istruire con lustro della patria»<sup>45</sup>. Alla sua perorazione fanno riscontro altri quindici anni di silenzio.

Non che l'humus scientifico dell'epoca non sia sufficientemente maturo per intraprendere questo passo. Infatti, se fino alla metà dell'Ottocento l'insegnamento medio-superiore in Ticino era stato di tipo esclusivamente letterario, basato sul latino – vi si trattavano per esempio la grammatica, l'«umanità», la retorica, la filosofia – l'emancipazione della scuola dal potere ecclesiastico aveva rapidamente portato all'introduzione nei programmi scolastici anche di discipline scientifiche quali la fisica, la chimica e le scienze naturali. Grazie a un munifico lascito di Antonio Vanoni (tenente colonnello della Guardia Civica di Lugano morto nel 1846), nel Cantone l'insegnamento della fisica e delle scienze naturali aveva avuto inizio ufficialmente il 24 novembre 1851, a Lugano, nelle aule del Convento di Sant'Antonio dei Padri Somaschi, a un anno dal definitivo incameramento dei beni ecclesiastici da parte dello Stato e dalla fondazione del primo Liceo-Ginnasio cantonale. E nel 1852, nel nascente Liceo era stata istituita una cattedra di fisica sperimentale e di scienze naturali applicate all'agricoltura, che prevedeva «una lezione quotidiana di Fisica ed una di Storia naturale tre volte la settimana»<sup>14</sup>. L'insegnamento delle materie scientifiche vi era impartito da illustri scienziati e naturalisti – Luigi Lavizzari, Pietro Pavesi e Silvio Calloni, tanto per citarne alcuni che si suc-

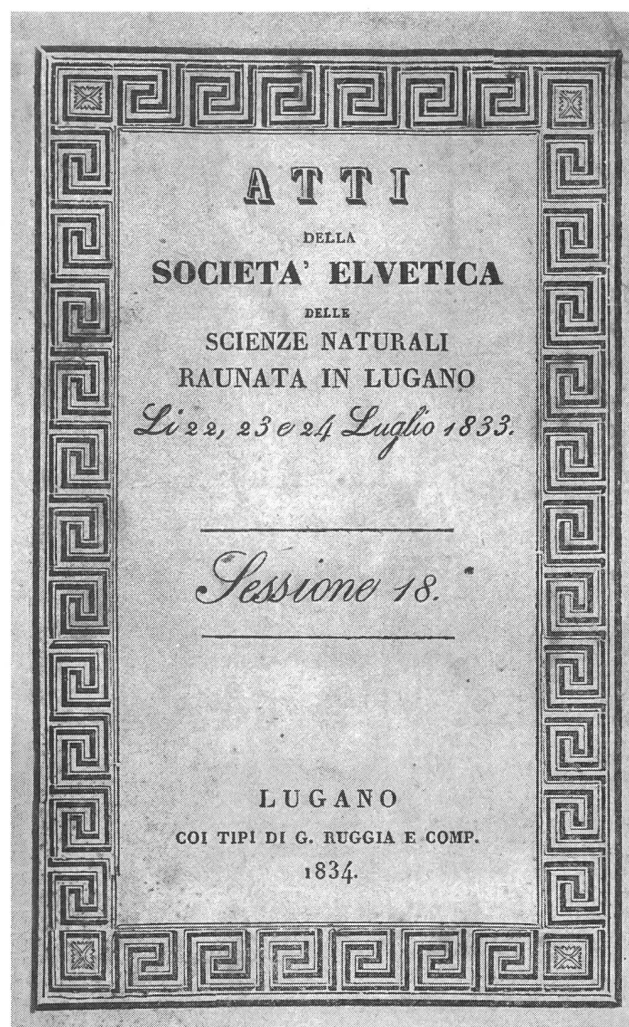


Fig. 2 - Atti della prima adunanza in Ticino della Società elvetica delle scienze naturali tenuta a Lugano nel 1833.

cederanno nella seconda metà del secolo – mentre dai principali centri europei del sapere giungevano le eco delle scoperte e delle invenzioni dell'epoca: la prima lampadina elettrica, del resto, fu accesa in Ticino proprio nel laboratorio di fisica del Liceo cittadino!

Nel 1889 i massimi studiosi elvetici tornano per la terza volta a riunirsi sulle rive del Ceresio. E sull'onda della settantaduesima adunanza annuale della Società elvetica, il 3 aprile 1890 nasce finalmente la prima «Società Ticinese delle Scienze Naturali». Artefice è Giovanni Ferri, vicepresidente del Comitato di organizzazione dell'evento luganese e rettore del Liceo cantonale. Ingegnere, matematico e meteorologo, Giovanni Ferri sarà per ben cinquant'anni anni docente al Liceo di Lugano, dove allestisce un Osservatorio meteorologico e ne pubblica annualmente i risultati, in seguito riassunti nel suo *Clima di Lugano nel cinquan-*

(1). Nella ristampa del 1988 del libro *Escursioni nel Cantone Ticino* di Luigi Lavizzari (del 1863) così Graziano Papa elenca tali opere: «La strada della Verzasca, i tratti da Morcote a Melide, da Vira a Magadino, di Miglieglia, di Canobbio, la galleria di Stalvedro, il ponte di Ascona», ma soprattutto «il pontediga di Melide, su progetto di Pasquale Lucchini, costruito in tre anni con i pochi soldi del forziere cantonale». Un'opera che «finalmente gettava un ponte a un Mendrisiotto fino allora cucito al paese col filo precario di un traghetto».



## STATUTO

DELLA

### SOCIETÀ TICINESE DELLE SCIENZE NATURALI

adottato nella 1ª adunanza  
tenuta in Lugano il 3 Aprile 1890.

1. La Società ha per scopo di contribuire allo studio delle Scienze Naturali, specialmente nel Cantone Ticino, tenendosi in rapporto colla Società Elvetica delle Scienze Naturali, e le altre società consorelle.

2. L'ammissione nella Società è fatta in seguito a proposta scritta di almeno un membro, accettata dalla maggioranza assoluta dei membri presenti ad un'assemblea,

mitato Direttivo non richieda il rimando ad una prossima assemblea per presentare un preavviso, nel qual caso sarà sospesa la deliberazione.

8. Per modificare gli statuti deve presentarsi la proposta al Comitato Direttivo almeno due mesi prima dell'Assemblea annuale. Il Comitato preparerà un preavviso e ne darà notizia ai membri nella circolare di convocazione della Società.

9. Sono fondatori della Società gli amici degli studj naturali che parteciparono alla prima adunanza, o che aderirono alla fondazione della Società entro l'anno corrente.

Così adottato dai seguenti membri, presenti alla prima adunanza:

Ing. Carlo Fraschina — Prof. Gio. Ferri — Eugenio Dellippis — Prof. Gio. Nizzola — Dott. Antonio Gabrini — Dott. Federico Pedotti — Dott. Fr. Vassalli — Dott. Alfredo Buzzi — Chim. Giuseppe Brentani — Chim. Gio. Censi — Prof. Attilio Lenticchia — Prof. Fr. Borrini — Farmacista Gius. Greppi — Ing. Gio. Lubini.

— 4 —

3. La Società si riunisce almeno una volta all'anno in luogo designato in una precedente assemblea.

4. La direzione ed amministrazione sociale è affidata ad un *Comitato Direttivo* composto di un Presidente di un Vice Presidente ed un Segretario cassiere, nominati dall'Assemblea per tre anni.

§. Il Comitato si tiene in relazione colla Società Elvetica delle Scienze Naturali ed ha cura di raccogliere e conservare i libri le carte le memorie ecc. della Società; di ripartire a speciali commissioni i lavori sociali e di invitare delle adunanze quando sono annunciate delle comunicazioni d'interesse scientifico.

5. Per provvedere alle spese sociali ogni membro paga una tassa annuale di fr. 3.00. I soci che entreranno dopo la fondazione della società contribuiranno per il primo anno fr. 5.00.

6. Il socio che non paga la tassa per due anni consecutivi si ritiene come demissionario. Volendo in seguito rientrare nella Società dovrà contribuire come un socio nuovo.

7. Le risoluzioni della Società sono prese a maggioranza dei presenti, quando però il Co-

— 5 —

— 6 —

#### Membri che fecero atto di adesione:

Ing. Andreazzi Ercole — Sig. Balli Emilio — Avvocato Battaglini Antonio — Avv. Bossi Antonio — Ing. Brentani Giacomo — Prof. Calloni Silvio — Dott. Conti Pietro — Sig. Dolfus Alberto — Dir. Francini Arnoldo — Ing. Gianella Ferdinando — Botanico Mari Lucio — Ispettore Merz F. — Ing. Pedrolì Gius. — D. Reali Gio. — Prof. Schröter C. — Scultore Vela Vincenzo — Chim. Vicari Edoardo — Signor Ysenburg und Budingen (Erbprinz zu).

Comitato Direttivo nominato nella prima assemblea:

*Presidente* GIOVANNI FERRI prof. in LUGANO  
*Vice Presidente* ATTILIO LENTICCHIA prof. in LUGANO  
*Segretario Cassiere* EUGENIO DEFILIPPIS in LUGANO.

Tip. Eredi C. Colombi, Bellinzona.

Fig. 3 - I primi statuti della «Società ticinese delle Scienze naturali» adottati a Lugano il 3 aprile 1890.

tennio 1864-1913, fonte cui attingeranno tutte le successive pubblicazioni sull'argomento. La nascita della Società è annunciata dal Rendiconto annuale 1889-1890 del Comitato centrale della Società elvetica: «*ferner constituirte sich in Lugano eine Società ticinese delle Scienze naturali unter dem Präsidium von Prof. Ferri, welche [...] unter Einsendung ihrer Statuten sich zum Beitritt zu der S. Gesellschaft meldete*». L'anno seguente, nelle pagine regionali delle *Verhandlungen der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft*, la conferma: la Società Ticinese delle Scienze Naturali è stata fondata il 3 aprile 1890. Presidente è lo stesso Giovanni Ferri, vicepresidente il cremonese Attilio Lenticchia (anch'egli insegnante di scienze naturali al Liceo cittadino), segretario-cassiere il banchiere luganese Eugenio Defilippis. I membri fondatori sono 35, la tassa annuale ammonta a franchi 3.

### Dopo il varo, il naufragio

Perché l'intento di Giovanni Ferri si riveli effimero non ci è dato a sapere. Forse, tra i fattori che portano al fallimento vi è la mancanza di un bollettino sociale, che permetta ai soci di pubblicare quanto meno i contributi scientifici presentati alle riunioni. Di questi ultimi rimangono infatti quasi solo i titoli, elencati annualmente negli annessi agli *Atti* della Società madre consacrati ai rapporti delle sezioni cantonali. Sono proprio quelle pagine a conservare le notizie sull'attività della neonata Società Ticinese delle Scienze Naturali. Vi apprendiamo per esempio che «*dal 10 agosto 1890 al 10 agosto 1891*» hanno luogo due riunioni «*nelle quali furono fatte le seguenti comunicazioni. Sig. A. Lenticchia: Sopra il sasso di Caprino. Sig. Gius. Brentani: Sulle acque potabili di Lugano in confronto con quelle di alcune sorgenti dei din-*

*torni. Sig. Alf. Buzzi: La iniezione della linfa Koch in due ammalati che presenta*»<sup>20</sup> (sic).

Fortunatamente, il destino ha voluto che proprio il contributo scientifico inaugurale della neonata sezione ticinese giungesse fino a noi. In assenza di un organo sociale, Attilio Lenticchia si premura infatti di farlo pubblicare nel Bollettino storico della Svizzera Italiana del 1891, con il titolo *Il sasso di Caprino* e con la precisazione: *Prima Conferenza tenuta alla Società Ticinese di Scienze Naturali, sezione della Società Elvetica*. Per il sodalizio si tratta ovviamente di un documento di rilevanza davvero storica. L'autore vi illustra, tra altro, la scoperta di un pesce fossile fino ad allora apparentemente sconosciuto, rinvenuto a Gràndola, un piccolo paese situato tra Menaggio e Porlezza. Il prezioso reperto – tuttora presente nelle collezioni paleontologiche del Museo cantonale di storia naturale – viene addirittura battezzato dal barone De Zigno di Padova, membro della Commissione geologica italiana, con il nome del cremonese: *Lepidotus Lenticchiae* <sup>(2)</sup>.

Il 21 agosto 1891, quando la Società si riunisce per la terza volta, la vice presidenza risulta vacante: Attilio Lenticchia ha evidentemente lasciato la carica e non è stato sostituito. Non lo sarà neppure in seguito. Preoccupante è constatare che il numero dei membri, invece di crescere, è sceso a 32. Aumenta per contro il numero delle comunicazioni scientifiche, che salgono a dieci. A farla da protagonista è Silvio Calloni – brillante allievo di Pietro Pavesi e dal 1875 al 1877 già titolare della cattedra di scienze naturali del Liceo cittadino – che ne presenta ben nove. Il naturalista disquisisce spaziando dalle «glandule pepsiche»

(2). In verità la specie era già stata descritta da Louis Agassiz come *Lepidotus ornatus* (oggi *Paralepidotus ornatus*).

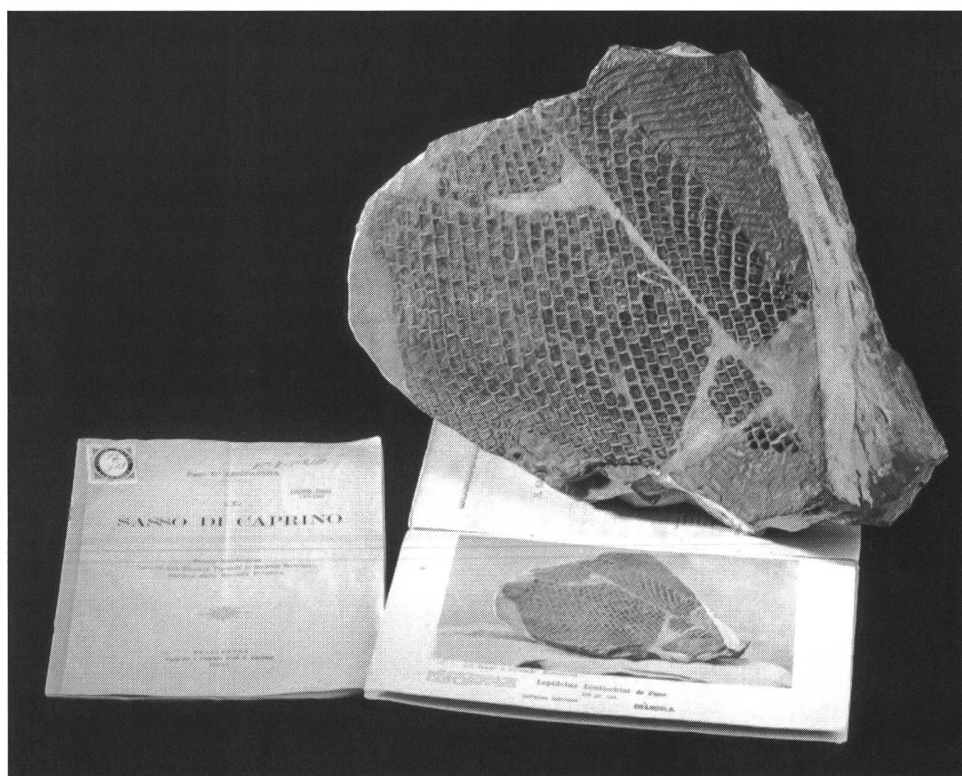


Fig. 4 - «Il Sasso di Caprino» di Attilio Lenticchia. Atti della conferenza inaugurale della Società ticinese di scienze naturali, in cui figura il ritrovamento di *Lepidotus Lenticchiae* (poi ribattezzato *Paralepidotus ornatus*), nuovo pesce fossile scoperto tra Porlezza e Menaggio.

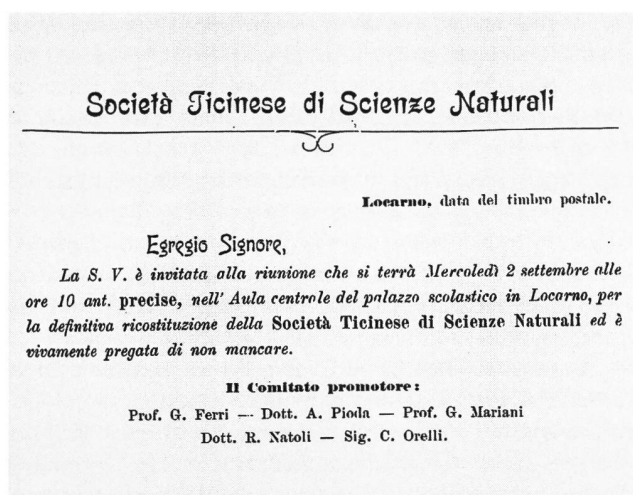


Fig. 5 - Il biglietto di invito ufficiale alla riunione «per la definitiva ricostituzione della Società Ticinese di Scienze Naturali» del 2 settembre 1903.

nello stomaco degli uccelli alle piante fossili delle argille lacustro-glaciali del San Salvatore, dalle «pietre d'aquila» delle sabbie postglaciali di Noranco ai «movimenti nictitropici» delle foglie di *Laserpitium Silex*, senza dimenticare un'azza di serpentino rinvenuta nei depositi morenici di Balerna e una varietà bianca di *Erica carnea* scoperta nei pressi di Carabbia. Anche Giovanni Ferri riferisce sulle sue *Osservazioni e ricerche intorno alla variazione delle correzioni termiche richieste dal barometro aneroidale onde ridurne le indicazioni a zero gradi*. Viene infine mostrata una raccolta di vegetali del Sottoceneri, allestita dal socio Pasquale Conti. L'anno seguente le comunicazioni sono solo due. I relatori non cambiano: Calloni descrive una «nuova *Campanula* della specie glomerata, di straordinaria piccolezza», Ferri informa sulla «nuova colonna meteorologica stabilita di recente in Lugano». Sette le comunicazioni nel 1893, ma i relatori sono sempre gli stessi: pare proprio che nessun altro senta la necessità di farsi avanti. E non è un buon segno. Nessun indizio di attività nel 1894, ed è un brutto segno. Nuovamente un cenno di vita nel 1895 (al solito: cinque relazioni di Calloni e una di Ferri), ma è davvero il canto del cigno. Ratificato anche dal disinteresse dei membri, che sono ormai solo 25. Nel 1896 la sezione ticinese scompare dai rendiconti annuali della Società madre. Più nulla, ad eccezione di un laconico comunicato negli *Atti* del 1898: «la Société tessinoise de sciences naturelles n'a pas eu de séances pendant l'exercice 1898/99». Di fatto è un epitaffio<sup>(3)</sup>.

### Un Bollettino nel segno della rinascita

Di lì a poco, nel 1903, ecco il tentativo che va finalmente e definitivamente a segno. Questa volta siamo a Locarno, di nuovo in concomitanza con un congresso della Società elvetica di scienze naturali, il quarto nel Ticino. A dispetto di un palpabile scetticismo – comprensibile del resto, visti i precedenti – la mattina del 2 settembre 1903 la decisione è presa. Protagonisti sono soprattutto il teosofo Alfredo Pioda (così lui stesso ama definirsi), presidente del Comi-

tato di organizzazione dell'assemblea nazionale, e l'inoscandabile Giovanni Ferri, «presidente dell'antica sezione ed unico [...] superstite nel di lei naufragio»<sup>54</sup>. Viene assunto lo Statuto adottato tredici anni prima, il 3 aprile 1890, tanto che non si ritiene necessario pubblicarlo sul Bollettino. Nel quale l'anno seguente sarà invece regolarmente pubblicata «la proposta di modificazione dell'art. V dello Statuto», accettata dai soci nel corso della terza assemblea ordinaria, tenuta a Lugano il 18 dicembre 1904 (modifica concernente l'ammontare della tassa sociale, che da 3 franchi sale a 5). L'assunzione del vecchio Statuto lega così in modo inequivocabile la nuova Società con la sua antesignana del 1890.

Il 3 settembre, nel suo discorso di apertura, Alfredo Pioda può dare l'annuncio ufficiale della «ricostituzione»: «Nel 1889, nell'occasione del Congresso di Lugano, si fondò una sezione ticinese della nostra Società. Non poté vivere a lungo perché le condizioni favorevoli [...] non esistevano tuttavia. Oggi, o cari Consoci, grazie al vostro generoso impulso, quella sezione si è ricostituita e vivrà di vita prospera, compiendo il voto del nostro socio onorario, il Signor Commendatore Pavesi, espresso, or sono molti anni, al Congresso di Andermatt»<sup>55</sup>. Che Alfredo Pioda citi Pietro Pavesi non è casuale. Come nel Canton Uri e a Lugano, anche questa volta l'anziano studioso è presente in sala, giunto appositamente dalla sua Pavia per assistere al convegno. E la sua soddisfazione è certamente doppia: presidente del risorto sodalizio è infatti eletto proprio un suo allievo, il ventisettenne lombardo Rinaldo Natoli, approdato da cinque anni sulle rive del Verbano come docente di scienze naturali alla Scuola normale di Locarno.

La prima seduta ordinaria della nuova Società ticinese di scienze naturali ha luogo a Bellinzona, il 13 dicembre 1903. Vi si ribadisce lo scopo primario dell'associazione, già formulato tredici anni prima: la promozione degli studi scientifici nel Cantone. Ma con una differenza che si rivelerà fondamentale: la loro propaganda attraverso la pubblicazione di un bollettino sociale che, come afferma il presidente Natoli nell'allocuzione inaugurale, «dovrà essere il vero legame fra Soci e soci, fra Società ticinese e le consorelle». Un intento ambizioso, quello di diffondere la cultura scientifica nel paese, poiché nel Ticino d'inizio Novecento quest'ultima riveste ancora un carattere elitario ad appannaggio di una ristretta cerchia di adepti. Come confermano le parole dello stesso Natoli: «il carattere della Scienza, bisogna riconoscerlo, è aristocratico, la sua natura è tale per cui certe concezioni non sono per tutti; ebbene non mi si accusi d'eresia se, in un paese democratico, vengo a dire che la seduzione della Scienza sta principalmente in questo suo aristocratico carattere». Aggiunge tuttavia che, «se il poter assurgere alle sintesi supreme è privilegio di pochi sommi intelletti, nessuno potrà negare che, con una sufficiente preparazione, la grande massa potrà arrivare ad afferrare ed a comprendere quello che è ancor oggi oscuro per i più»<sup>56</sup>.

Pubblicato inizialmente ogni due mesi in fascicoli «di pag. 16 in media», al prezzo di franchi 2 per i soci e di fran-

(3). Non abbiamo documenti che comprovino uno scioglimento ufficiale del sodalizio. È pur vero che ritrovare alcuni anni più tardi lo stesso Ferri tra i protagonisti della «ricostituzione» potrebbe essere interpretato come un indizio a favore di questa tesi. Ma è altrettanto plausibile vedervi invece un segnale di continuità, rafforzato dall'assunzione tacita, da parte della nuova Società ticinese di Scienze naturali, dello Statuto del 1890.



Fig. 6 - Frontespizio del primo Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali stampato dalla Tipografia Alberto Pedrazzini di Locarno nell'aprile del 1904.

chi 3 per i non soci, il Bollettino diviene effettivamente il riflesso delle conoscenze scientifiche dell'epoca. Aperto a tutti i luminari in patria e all'estero, dà voce all'insieme delle «scienze positive», da quelle biologiche a quelle geologiche, da quelle mediche a quelle agrarie, da quelle fisiche a quelle chimiche. La diversità dei temi trattati, nonché l'uso di lingue diverse già a partire dai primi fascicoli – l'italiano, il francese e il tedesco – sono testimoni di questa apertura. Particolarmente degne di nota sono le recensioni bibliografiche, ospitate nell'organo sociale fin dai suoi primi numeri, che con puntualità e dovizia informano i lettori sull'apparizione di nuove opere di rilievo, «affinché diventi la rassegna del lavoro di esplorazione scientifica che si va mano compiendo nel nostro paese». Un bollettino a tutto campo, insomma, che nel 1910 Arnoldo Bettelini, succeduto a Natoli alla presidenza della Società, vorrebbe ulteriormente aprire anche «agli studiosi della psiche umana e della filosofia naturale»<sup>25</sup>. «Debbono insomma le nostre pubblicazioni, dare l'esempio del lavoro metodico, severo, sorretto da indefettibile amore di verità e contribuire, in qualche misura, a combattere certi abiti mentali, il dilettantismo, la superficialità e quel soggettivismo pertinace e smo-

dato da cui spesso derivano, nelle pubbliche discussioni dei maggiori nostri problemi, contese sterili, astiose, che rallentano l'ascesa economica e culturale del paese»<sup>46</sup>, dirà Mario Jäggi nel 1929 alla commemorazione del venticinquesimo di esistenza della rinata sezione. Nel 1911 il Bollettino è già scambiato con ben 72 periodici scientifici provenienti da altrettanti istituti e associazioni, tra i quali – tanto per citarne alcuni esteri – la Società di Scienze naturali ed economiche di Palermo, la Société des Sciences naturelles di Nancy, l'Ungarisches Karpathenverein di Iglo, l'American Museum di New York o ancora l'Università della California di Berkley.

Anche il problema delle collezioni naturalistiche è fortemente sentito in seno alla neonata associazione. Il Comitato esorta i soci «perché s'interessino all'incremento delle raccolte e dei Musei locali e veglino a che il materiale scientifico non esca possibilmente dal Cantone»<sup>21</sup>. Rinaldo Natoli porta ad esempio anche il Gabinetto di storia naturale luganese – fondato mezzo secolo prima da Luigi Lavizzari – che «va ognor più arricchendosi»<sup>56</sup>. Non solo: viene istituita una Commissione per lo studio della questione dei Musei locali, considerati «validissimo mezzo per la raccolta di materiale scientifico e preziosissimo sussidio per gli studi»<sup>55</sup>. Trascorrono però più di tre anni, prima che la Commissione, composta dai locarnesi Natoli, Pioda e Emilio Balli, presenti il risultato delle proprie riflessioni. E non si tratta certo di considerazioni sconvolgenti. In effetti ci si limita ad auspicare che «possa in tempo non lontano sorgere una tale istituzione che, largamente sussidiata, permetta di radunare la maggior quantità possibile di materiale scientifico per servire allo studio della Storia naturale del Cantone Ticino, studio per cui oggi molti ed importantissimi dati e fattori mancano». Ma poiché «difettano al momento i mezzi» (morbo endemico e pressoché inestirpabile), le istanze concrete si limitano alla proposta di concentrare gli sforzi a favore di un «raggruppamento delle collezioni locarnesi»<sup>22</sup>, allora depositate in due diverse scuole cittadine.

Si decide infine di organizzare ogni anno due convegni, a turno nelle varie località del Cantone, in occasione dei quali gli studiosi ticinesi possano presentare i propri lavori e durante i quali effettuare possibilmente escursioni nelle diverse plaghe ticinesi: la prima ha luogo l'8 ottobre 1905 in Vallemaggia, «mediante carrozze», allo scopo di visitare i lavori di costruzione della nuova ferrovia Locarno-Bignasco.

Non da ultimo vengono gettate le basi per la creazione di una biblioteca scientifica. Alimentata da donazioni private e dagli scambi con il Bollettino, la biblioteca sociale crescerà negli anni, fino a divenire un vero patrimonio culturale a disposizione di tutti i ricercatori ticinesi.

### Il ramarro e la cicala per un secondo parco nazionale

Nel corso dei suoi primi tre lustri di vita la Società cresce e opera attivamente. Alla fine del decennio i soci sono 87. E non mancano le personalità illustri: limitando lo sguardo ai naturalisti, spiccano i botanici Karl Schröter, Paul Chenevard e Hans Schinz, gli zoologi Viktor Fatio e Pietro Pavesi, il biologo Arnold Lang. Nel 1911 saranno

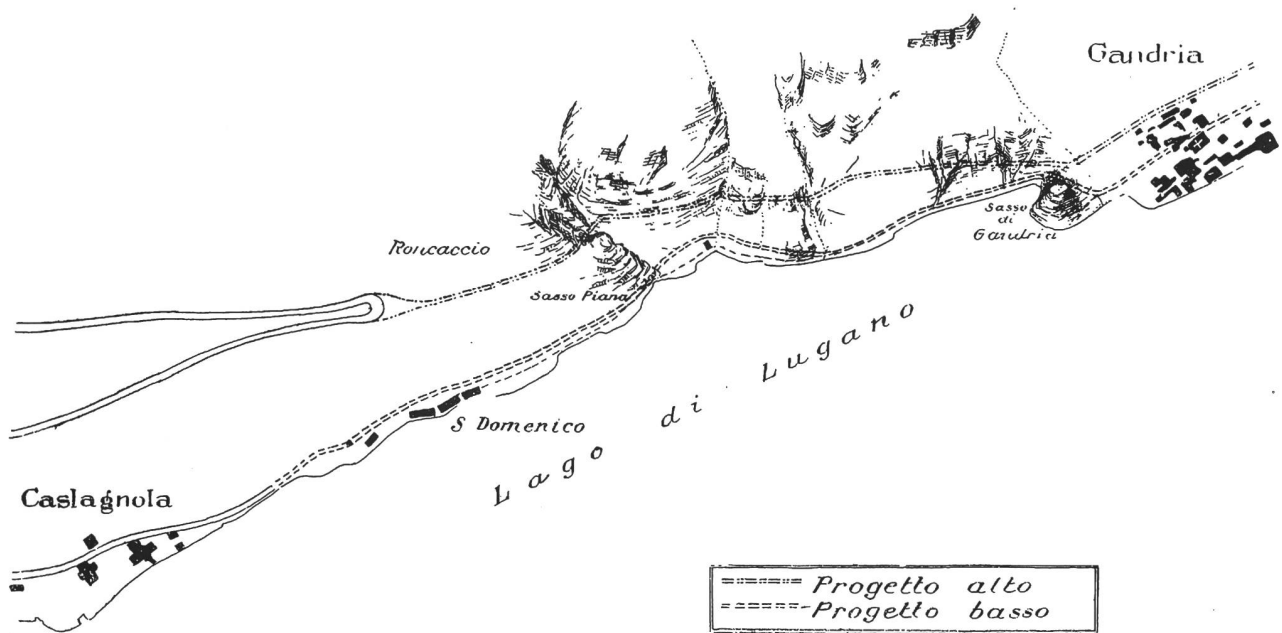
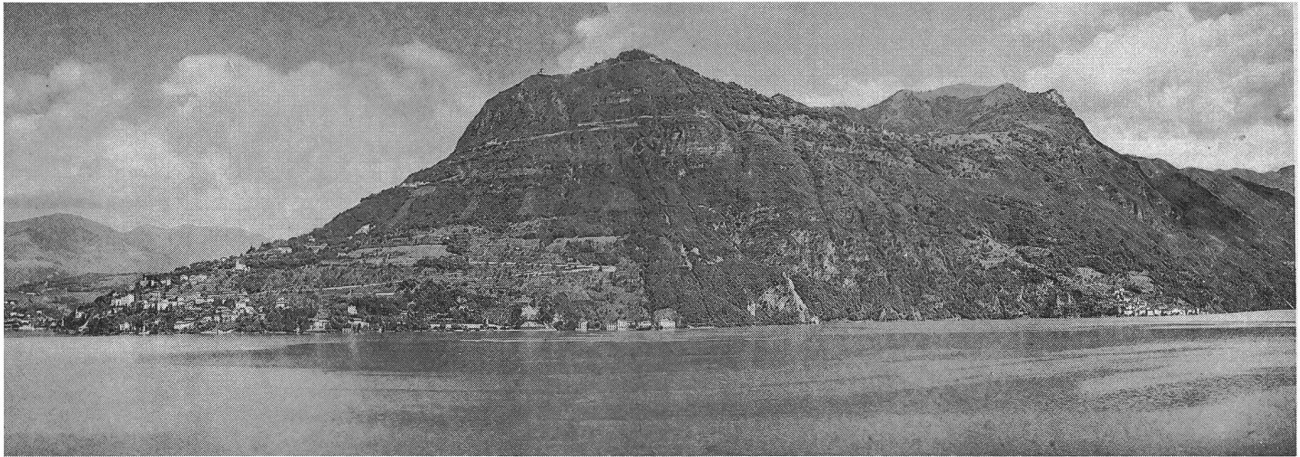


Fig. 7, 8 - La riva del Ceresio tra Castagnola e Gandria, oggetto del previsto «Parco prealpino», e i due tracciati di strada in discussione negli anni '20.

eletti soci onorari il geologo italiano Torquato Taramelli e il botanico basilese Hermann Christ. Fin dai primi numeri poderose ricerche vengono pubblicate nel Bollettino: nel 1908 la *Monografia floristica sul Monte Camoghè* di Mario Jäggi, di ben 247 pagine, e nel 1915 *Die Flora des Val Onsernone* di Johannes Bär, di addirittura 413 pagine. Molti anni dopo, simili opere monografiche troveranno migliore collocazione nelle «Memorie», nuova collana editoriale inaugurata dalla Società nel 1987.

Negli anni antecedenti la grande guerra la sezione muove i primi passi anche in difesa del patrimonio naturale. Nel 1905 si interessa al nuovo progetto di Legge sulla caccia e la protezione degli uccelli e nel 1907 viene formalmente istituita una Commissione per la difesa delle bellezze naturali, che, su domanda della Commissione svizzera per la flora alpina, presenta al Consiglio di Stato una specifica istanza per la tutela «delle piante rare che adornano le nostre alpi»<sup>1</sup>: un'istanza che nel 1923 sfocierà nel *Decreto legislativo circa [la] protezione della flora alpina*, di fatto il

primo atto legislativo della storia del Cantone Ticino a tutela della natura.

In un Cantone ancora privo di associazioni e strutture attive nella salvaguardia della natura<sup>(4)</sup> – e nel quale, visti i tempi e le circostanze, la sensibilità ambientale è di là da venire – la Società ticinese di Scienze naturali è il primo sodalizio a impegnarsi sul fronte delle «bellezze naturali». Risale infatti allo stesso periodo l'impegno in favore della creazione in Ticino di un secondo parco nazionale, sull'onda di quello proposto nei Grigioni dalla «ormai potente *Lega per la protezione della natura*»<sup>24</sup>. Così il presidente Arnoldo Bettelini in un articolo del 1910: «Ma non dobbiamo limitarci alla sola regione alpestre. Noi stimiamo che, ad esempio, la zona fra Gandria e Castagnola e particolarmente quella del cosid-

(4) La Società Pro Avifauna sarà fondata nel 1931 e pubblicherà la rivista *I nostri uccelli* dal 1933 al 1942, mentre *Il Nostro Paese*, opuscolo trimestrale della Società ticinese per la protezione delle bellezze naturali e artistiche (oggi Società ticinese per l'arte e la natura), apparirà solo nel 1949.

detto Sasso di Gandria presenterebbe un grandissimo interesse per gli studiosi, colla sua caratteristica flora sub-mediterranea e colla sua fauna ricchissima. [...] Lassù, nell'Engadina, le creste alpestri imbiancate dalle nevi e dai ghiacci, qui lo specchio azzurro e mite del Ceresio; lassù i tappeti erbosi alpini, i cespugli di rododendri, le foreste austere di pini cembri e montani, di larici e di abeti; qui i castagneti, i carpineti, il frassino orno, il citiso laburno, il celtide, l'alloro formante boschi naturali, l'agave, il fico, l'olivo, l'agrifoglio, il rusco; lassù il camoscio e la marmotta, qui il ramarro e la cicala»<sup>23</sup>. L'idea non è affatto peregrina, poiché «quel promontorio scosceso che si sprofonda nelle onde vellutate [...] vergine ancora dell'impronta di qualsiasi ruota [...] dai boschi d'olivi e di lauri selvatici che ne rivestono i fianchi e la vetta»<sup>27</sup> incanta anche i colleghi confederati, tanto che la Società elvetica di Scienze naturali, nella sua assemblea luganese del 1919, si spinge fino a chiedere l'acquisto di tutta la costa, appunto a titolo di nuovo parco nazionale.

Quella del Sasso di Gandria è una battaglia che la sezione ticinese porta avanti per ben dodici anni, non solo per crearvi un secondo parco nazionale, ma soprattutto per far desistere le autorità da «quell'empio progetto» di nuovo tracciato stradale, che intende collegare Lugano al Lago di Como passando da Gandria e che comporterebbe lo snaturamento del luogo e lo sventramento del Sasso. Grazie all'appoggio della Commissione svizzera per la protezione della natura, della Lega per la Svizzera pittoresca (Heimatschutz) e della Società ticinese per la protezione delle bellezze naturali, il «tracciato basso», più deturpante, viene infine abbandonato a favore del «tracciato alto». Scampato il pericolo, Arnoldo Bettelini può celebrare la vittoria in un vibrante articolo del 1920: «Altare di Bellezza, fonte di sentimenti puri e di poetiche ispirazioni, nido di gioielli viventi più preziosi che Flora e Fauna hanno sparso sulle sponde ceresiane; non più la mano vandalica profanerà la tua bellezza, le tue meraviglie, i tuoi incanti. [...] Ora è necessario sollecitare, creare il parco naturale, perché solo così potremo impedire la devastazione di quella pendice, proteggere validamente e per sempre quella meraviglia del nostro paese»<sup>27</sup>. Ma nonostante i 700 franchi prontamente stanziati dal sodalizio per tale scopo e una successiva appassionata istanza inoltrata nel 1929 dallo stesso Bettelini al Consiglio federale, quel progetto rimarrà solo un sogno.

## Di Scimpansé e d'altro in una Società enciclopedica

Il primo conflitto mondiale porta a un rallentamento delle attività sociali, che subiscono un arresto completo dopo il 1916. Per due anni non vengono organizzate adunanze né appare alcun bollettino. «L'incubo della grande guerra pesa ormai su tutti e su tutto»<sup>46</sup>, ricorderà Mario Jäggi anni più tardi. A ridestare gli animi è una volta ancora la Società madre, che nel 1919 rielege Lugano a sede del suo 100° Congresso. Per l'Assemblea del centenario, definita «la più grande manifestazione intellettuale che abbia avuto finora luogo nel Cantone Ticino»<sup>28</sup>, confluiscano sulle rive del Ceresio oltre 300 studiosi. All'apertura ufficiale presenza Giuseppe Motta, Consigliere federale e vicepresidente della Confederazione. Vuoi per la fine del conflitto, vuoi per la storica ricorrenza, il momento è di quelli solenni: «La Società elve-

tica delle Scienze naturali, [...] aveva, durante la guerra, tenuto i suoi fecondi convegni nella Svizzera francese, in quella tedesca, in quella romancia. Doveva scegliere per sua sede anche la Svizzera italiana. Lo fece. Era nostro desiderio che ciò avvenisse, era nostro dovere di facilitarlo, era nostro onore di cooperarvi. Lo facemmo»<sup>26</sup>.

Ha l'onore di dare avvio ai lavori il presidente Arnoldo Bettelini. Il suo è un discorso importante. Per la prima volta viene infatti affrontato in Ticino con decisione e franchezza, in una cerimonia ufficiale, il tema emergente della tutela della natura. Bettelini lo fa senza risparmiare critiche a chi nulla ha ancora intrapreso in questo campo: «Occorre innanzitutto che sia conservato il carattere della grande fonte di ispirazione che è la natura stessa. La bellezza del paesaggio è un bene pubblico. Ogni sua deturpazione costituisce un danno collettivo. Onde la necessità dell'azione tutrice. Finora il nostro Stato Cantonale nulla ha fatto in questo campo. Occorre che esso svolga quell'azione legislativa ed esecutiva che quasi tutti gli altri Cantoni svolgono, la quale, nel nostro, è anzi più necessaria ed urgente che in quelli sia per la dovizia del patrimonio da tutelare, sia per l'azione dissipatrice che si compie»<sup>29</sup>. E in quell'assise culturale senza precedenti, tra il 6 e 9 settembre del 1919 i relatori nostrani si alternano alla prestigiosa tribuna per illustrare agli intellettuali d'oltre Gottardo un Cantone Ticino proteso verso la modernità: l'ingegner Carlo Bacilieri tiene la sua conferenza plenaria su *La bonificazione del Piano di Magadino*; l'ingegner Gustavo Bullo riferisce sulla *Scienza applicata alla refrigerazione meccanica con speciale riguardo alla grande industria metallurgica degli Alti Forni*, il dottor Antonio Verda disquisisce su *La costituzione di Consorzi per la pubblica igiene nel Canton Ticino*, il dottor Daniele Pometta illustra *L'assicurazione sociale quale elemento di progresso della scienza medica*.

La Società dell'epoca è dunque contraddistinta da un forte impegno civile, convinta che la scienza dell'era industriale debba innanzi tutto «servire» il progresso tecnologico del paese. Ne fanno fede, per esempio, le osservazioni rivolte alla Fondazione Virgilio Pattani, quando quest'ultima nel 1924 indice un concorso pubblico a premio finalizzato a «condurre il paese ad una produzione vinicola pregiata e redditizia»<sup>2</sup>. La ristrettezza del bando di concorso, circoscritto ai soli ticinesi, suscita infatti il disappunto del sodalizio, poiché «i ticinesi che si occupano di scienze sono rari, rarissimi quelli che fanno ricerche personali: e questi pochi lavorano in condizioni ingrate sia perché tutti debbono prima pensare a guadagnarsi la vita, sia per la povertà delle biblioteche, sia per la mancanza di laboratori e di mezzi materiali». E si aggiunge malamente che, considerate le condizioni del bando di concorso, è «molto probabile che all'infuori, forse, della persona che suggerì il tema non vi sia alcuno attualmente in grado di svolgerlo»<sup>2</sup>. In alternativa la Società indica un elenco di tematiche che meglio interpreterebbero le esigenze «scientifiche» della comunità:

- a) La coltivazione nel Cantone di una o più piante utili non ancora o poco coltivate: esperimenti, risultati, proposte;
- b) Contributo originale alla fauna o alla flora o alla geologia del Cantone;
- c) La ricchezza mineraria del Cantone e la possibilità di sviluppo di un'industria estrattiva;
- d) Contributo alla conoscenza della demografia del Ticino;
- e) Le condizioni della vita industriale nel Cantone»<sup>2</sup>.

Il concorso sarà poi vinto dai fratelli Torricelli per la messa in valore delle piante medicinali.

È però anche l'immagine di una Società enciclopedica quella che ci restituiscono le pagine del Bollettino tra gli anni Venti e gli anni Quaranta. In quel periodo il sodalizio non esita infatti a cimentarsi praticamente con l'intero scibile umano. Scorrendo gli articoli dell'organo sociale si può notare come gli «altissimi» dibattiti sulla nuova teoria della relatività di Einstein (fisica) trovino tranquillamente posto accanto ai più prosaici contributi sui muschi del Ticino (briologia), come le variazioni del saggio d'interesse e l'influsso del monopolio nella teoria dell'equilibrio economico (economia) accompagnino con pari dignità la localizzazione delle cellule germinali (embriologia), come le incompatibilità di talune sostanze impiegate in medicina (farmacologia) facciano da spalla ai contributi sui coleotteri del Cantone (entomologia). E accanto alle impressioni viticole della Venezia Tridentina e della Valtellina (viticoltura) si disquisisce sull'utilizzo del freddo artificiale nell'ingegneria sanitaria e nel «crudarismo alimentare»<sup>30</sup> (criologia), ci si sofferma sull'origine di taluni lemmi in uso presso la nostra popolazione nella designazione dei luoghi (toponomastica), si informa sui funghi mangerecci e su quelli velenosi (micologia), si pubblica un elenco di monete romane (numismatica). E ancora: accanto alla pesca del coregone (alieutica e ittologia) vengono dati alle stampe poderosi saggi sulla composizione della popolazione ticinese (demografia): «fatto questo assai degno di nota», riferisce Mario Jäggi nel 1929, giacché i fenomeni demografici «per la prima volta dopo il Franscini, trovano un attentissimo osservatore ed un acuto commentatore nel prof. Fulvio Bolla»<sup>46</sup>.

Questi temi e molti altri ancora, non tutti propriamente «scientifici», prima di essere pubblicati sull'organo sociale vengono generalmente presentati alle adunanze primaverili e autunnali. È a dir poco curiosa, e ci mostra con quale disinvoltura si passi da un argomento all'altro, la comunicazione tenuta a Locarno, all'assemblea ordinaria del 18 aprile 1926, dal professor Antonio Giugni-Polonia, per lunghi anni docente di scienze alla Scuola magistrale e al Ginnasio cittadino e assiduo cultore della natura africana: «Infine il socio prof. Giugni-Polonia dopo aver dato notizia di una specie di orchidea da lui trovata presso Cugnasco e prima mai osservata nel Sopraceneri, passa a parlare delle osservazioni compiute sullo scimpanzé «Zita», in suo possesso da oltre tre anni. [...] I scimpanzé in Europa non sono una decina. Il prof. Giugni-Polonia ricevette «Zita» in dono da un amico locarnese emigrato alla Costa d'Avorio. [...] Il prof. Giugni-Polonia ha compiuto una serie di interessantissime osservazioni sullo sviluppo fisico dello scimpanzé sull'adattamento ai nostri climi, sull'alimentazione, che troppo spesso nei giardini zoologici sfugge all'occhio del direttore, sullo sviluppo psichico che è in «Zita» notevolissimo»<sup>3</sup>. Purtroppo, a dispetto della tradizione, la comunicazione non apparirà mai sotto forma di articolo sulle pagine del Bollettino.

## La Scienza al banco degli imputati

Scoppia la seconda guerra mondiale. «I tempi eccezionalmente duri e difficili che attraversiamo ci hanno permesso di esplicitare sola-

mente in parte il nostro compito. Valga un solo fatto: per adunare i membri del comitato in seduta, ho dovuto rimandare la convocazione ben quattro volte, perché una parte degli interessati, all'ultimo momento, non poteva intervenire per improvvisi impegni militari»<sup>4</sup>, così il presidente Giacomo Gemnetti all'assemblea del 26 gennaio 1941 a Lugano. Il clima è di quelli dimessi, nonostante nell'autunno dell'anno precedente abbia avuto luogo a Locarno il 120° Congresso della Società elvetica di Scienze naturali.

È un avvenimento di eccezionale importanza, al quale aderiscono quasi 400 naturalisti e scienziati accorsi da tutte le parti del Paese. Forse proprio per scordare durante qualche giorno gli orrori della guerra su un suolo «benedetto dalla Provvidenza», il 120° Congresso si svolge in un clima alquanto festoso: al banchetto ufficiale, tenutosi alle ore 20 del 28 settembre 1940 nel sontuoso salone dell'Albergo Esplanade, più di un congressista arrivato in ritardo non trova posto. Al tavolo d'onore, con il presidente della sezione ticinese, siedono tra gli altri il Regio Console d'Italia e il professor Senatore Pende dell'Università di Roma in compagnia di «molte elegantissime signore». Tra un brindisi e l'altro si esibiscono i Canterini del Verbano, che «colle loro produzioni diffusero una nota gaia paesana nel pubblico»<sup>5</sup>. Deve essere veramente un'adunanza memorabile, se il presidente del Comitato centrale Gustav Senn sulla via del ritorno verso Basilea si premura in una missiva di ringraziare i locarnesi per l'ottima organizzazione e per la calorosa accoglienza, ponendo l'accento soprattutto sugli splendidi canti del banchetto ufficiale e – momento privilegiato dell'intera manifestazione – sulla castagnata di Ascona: «Den Höhepunkt der Unterhaltung bildete für mich [...] die von Ihnen gespendete Castagnata mit den Vorträgen der Jugend von Ascona»<sup>7</sup>. Decisamente meno goliardico è il discorso rivolto ai congressisti a nome del Consiglio di Stato da Giuseppe Lepori. Il direttore del Dipartimento della pubblica educazione punta il dito sulle responsabilità degli scienziati nel conflitto in atto: «Attorno a noi l'Europa geme nell'immane travaglio di una lotta senza precedenti. Da ogni parte sentiamo le grida di dolore e di angoscia, che le voci iraconde dell'odio non riescono a coprire. [...] La scienza sembra voler soverchiare sé stessa, in un ritmo diabolico, per trovare il modo di spegnere quell'umanità al cui benessere doveva servire. [...] È questo il punto ultimo di arrivo di tutte le pazienti ricerche, di tutte le profonde indagini, di tutti gli innumeri sacrifici compiuti dagli uomini della scienza?»<sup>6</sup>.

Insieme con l'indiscusso lustro che l'evento conferisce al sodalizio, il 120° Congresso lascia però anche un pesante strascico nelle casse sociali, che si ritrovano notevolmente affievolite dalle spese straordinarie. Particolarmente onerosa si rivela la distribuzione gratuita a tutti congressisti del Bollettino del 1938 e dell'opera *Naturalisti ticinesi* di Mario Jäggi, nonché l'omaggio del volume *Flora del San Bernardino*, sempre di Mario Jäggi, agli invitati al banchetto ufficiale. Per la «tristezza dei tempi» il numero dei soci è in continuo calo, la convocazione delle assemblee annuali incontra notevoli difficoltà, il Bollettino appare ormai cronicamente con un anno di ritardo e i costi di stampa sono lievitati. E addirittura si fatica addirittura a reperire nuovi contributi scientifici per l'organo sociale:

«Anche quest'anno la nostra rassegna delle pubblicazioni scientifiche riguardanti il Cantone Ticino ha poco da segnalare. Necessità di ordine militare vietano la pubblicazione di lavori muniti di schizzi o di carte e pubblicazioni già pronte devono foratamente attendere tempi migliori per essere messe in pubblico»<sup>4</sup>, si lamenta il presidente Gemnetti nell'adunanza del 1941. Per sanare i continui ritardi e realizzare gli indispensabili risparmi sulle spese di pubblicazione, gli anni 1944 e 1945 devono essere condensati nel fascicolo unico XXXIX-XL, che appare nel dicembre del 1945. È però un fascicolo di notevole spessore scientifico, poiché corredato dalla monografia di Ulrich Corti *Die Vögel des Kantons Tessin* (di ben 366 pagine), ancora oggi indispensabile punto di riferimento per ogni nuova opera sull'argomento. Gli anni della guerra segnano tuttavia solo l'inizio delle difficoltà che incomberanno sul Bollettino nei decenni seguenti.

Quando il 28 ottobre 1945 il presidente Oscar Panzera tiene il suo discorso annuale davanti all'assemblea sono passati poco più di due mesi dallo sganciamento delle due bombe atomiche sulle città di Hiroshima e Nagasaki. Il conflitto mondiale ha così avuto termine, mentre l'atomo inizia a farla da padrone. Fantasmi minacciosi aleggiavano inquietanti nelle sue parole: «Ci troviamo radunati in un momento in cui non pochi motivi di gioia dominano, finalmente, dopo sei anni di dolori, di ansie, di incertezze, il cuore di tutti. È terminata l'immane carneficina che insanguinava il mondo, la vecchia Europa soprattutto; i risparmiati dall'orrendo flagello possono riprendere i loro tranquilli lavori; gli studiosi ritornare alle loro occupazioni di pace. [...] Eppure qualche paurosa nube persiste a rendere meno dolce quest'alba della rinata pace. È terminata la guerra nella lontana Asia, dopo che uno dei belligeranti ha potuto utilizzare un'arma di straordinaria efficacia, la bomba atomica, arma alla cui preparazione erano rivolte le cure febbrili, sapienti, di alcuni prodigiosi intelletti di tutto il mondo civile. [...] Grande vittoria della fisica, che lascia l'animo sospeso. L'uomo, sotto l'imperio delle dure necessità di guerra, ha saputo congegnare, plasmare piccoli soli allo stadio latente, e li ha usati per annientare due città con i loro abitanti»<sup>59</sup>.

Per la verità, a dispetto dell'atomica, la scienza di quegli anni è ben lungi dall'essere una semplice diavoleria. Infatti, se la guerra ha certamente favorito lo sviluppo di invenzioni come il radar, la pila atomica di Enrico Fermi, gli aerei a reazione e i primi missili teleguidati di Wernher von Braun – invenzioni che troveranno peraltro vasto impiego anche sul fronte civile – nel decennio appena trascorso sono stati scoperti i virus ed è iniziata la produzione della penicillina, che Alexander Fleming aveva già rivelato al mondo nel 1928. Sono pure entrate in commercio le calze di nylon, e Laszlo Biro ha brevettato la penna a sfera che prenderà il suo nome. E solo pochi mesi dopo il discorso di Panzera, in Pennsylvania entra in funzione l'ENIAC: il primo calcolatore elettronico. Senza poi dimenticare che due anni più tardi – poco pubblicizzato, ma fondamentale per lo sviluppo tecnologico degli anni a venire – verrà presentato anche il primo transistor. Data di quello stesso 1945 anche l'ipotesi formulata da Arthur C. Clarke, secondo la quale satelliti lanciati dall'uomo nello spazio potrebbero essere utilizzati, in un futuro non troppo lontano, quali ripetitori per i mes-

saggi radio: ma si tratta ovviamente della follia di un fantasioso scrittore di fantascienza.

## Un Bollettino in difficoltà

Negli anni del secondo dopoguerra l'attività sociale si svolge in uno scenario connotato da una situazione finanziaria quanto mai incerta: una minacciosa spada di Damocle che spesso e volentieri ritarda, talvolta mette addirittura in forse la pubblicazione del Bollettino. Eppure i primi anni di pace paiono forieri di ottimismo. Si riannodano i contatti con la Società madre e si riprendono gli scambi con le società straniere, interrotti nel periodo bellico. Augusto Witzig, novello archivista, organizza un'azione di recupero dei bollettini esauriti (campagna che sarà ripetuta più volte, l'ultima ancora nel 2000). Si decide addirittura di acquistare «una piccola macchina da scrivere da mettere a disposizione del nostro zelante segretario» con il ricavato della vendita di un apparecchio fotografico in disuso. Un secondo apparecchio, in migliore stato, rimane invece a disposizione dei soci, ma solo «in prestito dietro versamento di un'adeguata somma di garanzia e per un termine ben definito di tempo e solo a chi potrà dimostrare che se ne servirà per scopi scientifici e non soltanto per far fotografie di paesaggi e tanto meno di gruppi di famigliari»<sup>43</sup>.

Ma già nel 1947 il consiglio di redazione è costretto ad annunciare che «dato il sempre più alto costo di stampa del bollettino sociale, si fa viva preghiera ai collaboratori di usare la massima concisione nei loro scritti», mentre nel 1948 si paventa addirittura di dover rallentare la pubblicazione dell'organo sociale «nel senso di non farlo uscire ogni anno, ma ogni due o tre». Ben sapendo che ciò significherebbe «colpire a morte la nostra società perché le si toglierebbe la sua voce e la [si] priverebbe dello scopo per la quale fu fondata»<sup>43</sup> – sono parole del presidente Federico Fisch – tale «soluzione radicale» è peraltro subito scartata. Si prospetta allora di modificare gli statuti nel senso di ridurre il numero degli estratti da distribuire ai soci, si suggerisce di chiedere agli autori una partecipazione ai costi di stampa dei propri articoli, si intraprendono addirittura i passi per far sì che la Fondazione Pattani assegni alla Società un premio pecuniario per le benemerenze acquistate «nel campo del progresso delle scienze e dell'indagine naturalistica»<sup>43</sup>. Di fatto ci si limita a una diminuzione delle pagine, all'aumento della tassa sociale da 6 a 10 franchi e a una richiesta di aumento del contributo cantonale, che passerà da 480 a 600 franchi senza però risolvere il problema. Grazie «ai buoni uffici del nostro archivista» Augusto Witzig giungono infine quale benedizione 500 franchi di sovvenzione dalla direzione della Swiss-Jewel di Locarno, il cui nome «figurerà nell'albo d'oro della Società ticinese di scienze naturali»<sup>43</sup>. E a testimoniare la rinata speranza, l'*Elenco sistematico delle piante del Monte di Caslano* di Mario Jäggi, pubblicato nel Bollettino del 1949, offre addirittura la prima immagine a colori: una riproduzione topografica del monte con indicata in violetto la porzione di rocce silicee.

Due anni più tardi il nuovo presidente, Sergio Mordasini, perora una volta ancora l'importanza del Bollettino pericolante: «Nessun'altra società nel Ticino si sobbarca allo sforzo

di una regolare pubblicazione scientifica, o si cura comunque di offrire ai suoi aderenti l'occasione e il modo di pubblicare studi che riguardino il paese nostro, giovando particolarmente a coloro che non trovano accessibili le pubblicazioni periodiche d'oltre Gottardo o d'oltre confine. La lunga serie di volumi, a cui attesero, con illuminato disinteresse e con chiara dottrina, numerosi collaboratori, costituisce una vasta e seria documentazione dei vari aspetti del Ticino, la quale è ormai fonte indispensabile a chi voglia dedicarsi con serietà di intenti agli studi intorno alle cose della nostra terra. Documentazione anche, non priva di valore morale, dell'impegno con la quale, in un piccolo paese, sprovvisto di istituti di indagine scientifica, si coltivano le scienze naturali. Della crescente importanza, che per la ricca copiosa materia, la nostra pubblicazione viene assumendo fra gli studiosi, è prova la frequente richiesta del Bollettino da parte di privati e società scientifiche, tra le quali figurano parecchie straniere di vasta risonanza<sup>53</sup>. Proprio in quello stesso anno il sodalizio è però costretto a riunire i fascicoli 1950 e 1951 in un solo volume, una prassi che diverrà usuale nel decennio successivo.

Successivamente, durante tre anni il bollettino viene stampato grazie al sostegno *una tantum* del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica. «Ma esaurito questo contributo ci troveremo di fronte ad una situazione disperata, se non saremo nel frattempo riusciti a reperire altri fondi. Il comitato è del parere che il problema possa venire risolto soltanto affrontandolo da vari lati contemporaneamente: limitazione delle spese, aumento della tassa sociale, aumento massiccio del numero dei soci, adeguamento dei sussidi governativi e comunali», così il presidente Guido Cotti nel 1964. Per ridurre i costi di stampa, dal 1976 al 1986 si è addirittura costretti a passare alla stampa in offset, sulla base di testi scritti penosamente a macchina. L'affermazione di Paolo Ammann, in una sua relazione presidenziale, secondo la quale «la nostra pubblicazione si presenta abbastanza bene nella sua nuova veste»<sup>19</sup>, lascia trasparire una punta di forzato ottimismo.

Pur se fastidioso, il brontolio di fondo dei problemi finanziari non arriverà però mai a frenare l'impegno dei diversi comitati che si succedono alla guida della Società, né verranno mai veramente a mancare i contributi scientifici sulla natura ticinese degni di essere pubblicati. Alla fine degli anni Settanta, con la riorganizzazione della Società elvetica di Scienze naturali (ora Accademia svizzera delle scienze naturali), che comporta la designazione delle società regionali come membri collettivi, l'annoso problema del finanziamento del Bollettino viene finalmente superato. Ne dà notizia ai soci, il 16 dicembre 1978, il presidente Odilo Tramèr. «Dopo la ristrutturazione della Società elvetica i membri delle singole società regionali sono anche membri della società a livello nazionale. Ogni società regionale paga una quota per ogni membro. I vantaggi che ne derivano si possono riassumere in questo modo: le società regionali fanno parte integrante della società-capo e quindi possono influire sulla politica di questo ente che funziona da accademia delle scienze a livello internazionale. Dato il contributo per ogni membro le società regionali possono pretendere anche un aiuto finanziario per l'organizzazione di simposi e per la pubblicazione dei bollettini o di riviste scientifiche»<sup>70</sup>. E nel 1989 – informa il presidente Raffaele Peduzzi nel Bollettino del 1991 – la munifica Accademia arriva addirittura a sussidiare un personal

computer per il segretariato della Società, «riuscendo sembra una prima svizzera in questo campo»<sup>60</sup>!

### «Quel lembo privilegiato dell'Insubria»

Dall'inizio degli anni Cinquanta diviene consuetudine una seconda assemblea annuale. Ha luogo in primavera ed è associata a una gita sociale a scopo scientifico e culturale. Già nel 1948 l'assemblea annuale era stata convocata a Faido e combinata con un'escursione alla capanna di Prodör (dove Giacomo Gemnetti aveva tenuto una comunicazione scientifica su *La configurazione del suolo e le sedi umane nella Media Leventina*). L'esperienza è ripetuta il 18 giugno del 1950 con una giornata dedicata al problema idroelettrico, «dimostrando così, una volta di più, la vitalità del sodalizio e il suo interesse anche per argomenti di natura economica». Ospite d'eccezione è il neosocio e Consigliere di Stato Nello Celio, che nell'affollato salone di merceologia della Scuola di Commercio di Bellinzona per oltre un'ora tiene «sospeso l'uditorio al filo della sua logica e limpida esposizione». L'oratore ricorda come il «problema delle forze idriche della Valle Maggia non può essere disgiunto dalla situazione generale del mercato svizzero della energia, caratterizzato dalla abbondanza o sufficienza di energia estiva, e dalla carenza di energia invernale, proprio nel momento in cui il consumo è più grande. Da qui la necessità di costruire impianti ad accumulazione, che, grazie ai bacini montani, trattengono l'acqua estiva e la lasciano defluire d'inverno, spostando la produzione dall'una all'altra stagione [...]. Le possibilità di accumulazione a Sambuco, sul Naret e nella Conca dei Cavagnoli, hanno consentito lo sfruttamento integrale delle acque della Maggia, dell'Isorno e della Melezza in un sistema di impianti che da quota 2305 (Naret) e 1438 (Sambuco) si sviluppano fino a 200 m. s.m., quota della centrale del Verbano»<sup>8</sup>. Dopo il pranzo, consumato «fra l'entusiasmo generale» all'ombra dei castagni del grotto Michelangelo di Ponte Brolla, trasportati da «due accoglienti autobus» gli oltre 40 partecipanti visitano i cantieri di Palagnedra, dove ferve la costruzione di gallerie e dighe per la captazione delle acque della Melezza e l'adduzione di quelle della Maggia. I problemi legati al mantenimento di adeguati deflussi residuali allo scopo di conservare la vitalità degli ecosistemi fluviali e torrentizi non sono ancora di attualità.

Negli anni seguenti le escursioni primaverili offrono agli interessati l'opportunità di conoscere siti storici e ambienti naturali tra i più ragguardevoli del Cantone e delle regioni limitrofe. Vengono visitati la Valle Verzasca, il giardino botanico di Sir Peter Smithers a Vico Morcote, il Parco di Villa Carlotta alla Cadenabbia, la zona del San Bernardino, i depositi glaciali in Brianza, il Parco dell'Isola Madre a Pallanza, gli scavi di Meride, la Valcolla, la piana di Castro, gli scavi archeologici e le rovine del Castello di Mesocco, il Monte Generoso, la frana di Campo Valle Maggia, le Isole di Brissago, le cave di Arzo, il paesaggio di origine glaciale di Arcegno, il Laghetto di Muzzano, l'Alpe del Vicerè sopra Erba con visita all'ingresso della grotta detta Buco del Piombo, le foci del Ticino e della Verzasca, la zona del Lucomagno, il Monte di Caslano, la torbiera della Bedrina, la zona di Manno-Gravesano, Ca-

prino e le cantine di Gandria, la Val Canaria, la Val Piora e il Lago di Cadagno, i prati secchi della zona Prugiasco-Negrentino, il fondovalle della media Valle Maggia, le aree della Valceresio di interesse paleontologico e botanico, la Val Vigezzo, la Valle della Motta. Ma l'interesse è rivolto anche a impianti e a istituzioni quali i cantieri autostradali del Piottino e del Monte Ceneri, l'Istituto italiano di idrobiologia, l'Osservatorio meteorologico di Locarno-Monti, gli impianti nucleari di Ispra, i vivai sperimentali dell'Istituto svizzero di ricerche forestali di Birmensdorf ai Castelli di Montebello e di Sasso Corbaro, gli impianti di depurazione delle acque ad Airolo, la Sottostazione federale di ricerche agronomiche di Cadenazzo, i ripari valangari della Valle di Bosco Gurin, il Laboratorio di endocrinologia e ginecologia dell'Ospedale «La Carità» di Locarno, l'Istituto cantonale di patologia, il Laboratorio cantonale di igiene e di chimica, il Laboratorio cantonale batteriosierologico, il Museo di Induno Olona, il Centro geofisico prealpino di Varese e la Cittadella della scienza del Campo di Fiori, la galleria Alp Transit di Polmengo, la stazione sperimentale di Copera, il Centro di biologia alpina di Piora.

È il segno di una Società ticinese di Scienze naturali sempre attenta alle tematiche emergenti e profondamente calata nel tessuto sociale del Paese, al servizio del quale più di una volta è chiamata. Come nel caso del Parco botanico delle Isole di Brissago, che vede il sodalizio tra i più ferventi sostenitori del suo passaggio al patrimonio pubblico:

*«La questione dell'acquisto delle Isole di Brissago non ci lasciò indifferenti, e facemmo tutto il possibile per appoggiare l'iniziativa presa da altri enti per assicurare al nostro Paese la valorizzazione disinteressata di quel meraviglioso lembo di terra, dove cresce incontrastata la più rigogliosa vegetazione mediterranea [...] A noi tutti sono note le alterne vicende che impedirono il trapasso di proprietà ai Comuni vicini ed al Cantone di quel lembo privilegiato dell'Insubria. Per fortuna oggi pare che queste laboriose trattative stiano per concludersi felicemente»,* ricorda il presidente Fisch nella sua relazione del 1949, pur recriminando che *«purtroppo in questa faccenda il nostro appoggio finanziario è da considerarsi nullo per mancanza di mezzi. Però moralmente contiamo molto, e là dove lo possiamo è nostro obbligo di farci valere»<sup>44</sup>.*

Acquistate nel 1885, dopo secoli di incuria, dalla baronessa Antonietta di Saint-Léger, che ne aveva fatto un parco botanico con palme, eucalipti, cipressi e altre innumerevoli essenze esotiche, nel 1927 le Isole erano poi state cedute al miliardario tedesco Max Emden, che le aveva a sua volta trasformate in un appartatissimo e raffinato eden, radendo al suolo a suon di dinamite sia la casa della Saint-Léger sia gli antichi ruderi della chiesa di San Pancrazio e del conventino per far posto alla sua villa. Dopo la morte di Emden, nel 1940, la Società appoggia fortemente le lunghe e laboriose trattative tra eredi e Cantone – condotte da Brenno Galli, Consigliere di Stato e direttore del Dipartimento della pubblica educazione – volte a portare finalmente le Isole in mano pubblica. Trattative



Fig. 9 - La Società in gita a Prodör (media Val Leventina) in occasione dell'assemblea annuale del 1948.



Fig. 10 - La villa di Max Emden nel Parco botanico del Cantone Ticino alle Isole di Brissago (foto R. Pestoni).

che si concludono felicemente il 2 settembre 1949 con la ratifica del diritto di compera da parte dei nuovi proprietari: il Cantone Ticino, i comuni di Ascona, Brissago e Ronco sopra Ascona, la Lega svizzera per la salvaguardia del patrimonio nazionale e la Lega svizzera per la protezione della natura. Due mesi più tardi viene istituito il Parco botanico del Cantone Ticino, inaugurato ufficialmente la Domenica delle Palme dell'anno successivo. Del Parco si occupano in seguito alcuni tra i più importanti botanici svizzeri, primo fra tutti Albert Ulrich Däniker, professore di Botanica sistematica e Geobotanica all'Università di Zurigo e direttore dell'Orto e Museo botanico della medesima città, che del progetto è stato uno dei più entusiasti propugnatori, tanto da voler fondare sull'Isola minore di Sant'Apollinare un centro di studi botanici e di acclimatazione. Dopo la sua morte, nel 1958 il Dipartimento della pubblica educazione affida proprio al Comitato della Società il compito di organizzare la direzione del Parco, affinché sia garantita la continuità scientifica dell'impostazione data dal professore zurighese e affinché il sodalizio abbia a contribuire allo sviluppo del Parco stesso. Ad attestare ulteriormente i vincoli che ormai legano la Società con il Parco botanico delle Isole di Brissago, il 30 aprile 1959 il Consiglio di Stato approva uno specifico statuto che, tra altro, così recita: «La commissione dà scarico del suo operato annuale al Dipartimento. Il rapporto viene pubblicato nel Bollettino della Società ticinese di scienze naturali» (art. 9) e «i risultati di tutte le ricerche fatte nel parco vanno comunicate al Dipartimento: il diritto di priorità per le pubblicazioni è riservato al Bollettino della Società di scienze»<sup>63</sup> (art. 12). Nel contempo

viene istituita una specifica Commissione direttiva composta di 5 membri, della quale entrano a fare parte Ezio Dal Vesco (presidente), Guido Ressiga-Vacchini (amministratore), Elzio Pelloni, Padre Odilo Tramèr e Flavio Ambrosetti. A sostituire lo scomparso professor Däniker viene nominato Friedrich Markgraf, suo successore anche all'Università zurighese, coadiuvato da Werner Lüdi, già direttore dell'Istituto zurighese di geobotanica Rübel. Da allora, per statuto, la Società ticinese di scienze naturali beneficia di due membri fissi in seno alla suddetta Commissione.

Considerato l'interesse per «*quel lembo privilegiato dell'Insubria*», ben quattro volte la Società fa tappa alle Isole di Brissago: nel 1912, nel 1951 – un anno dopo l'apertura ufficiale al pubblico – nel 1975 e ancora nel 1996. A fare gli onori di casa nel 1951 e nel 1975 è Padre Tramèr (presidente del sodalizio dal 1977 al 1979), che nella seconda occasione guida i soci a un piccolo giro del mondo, illustrando loro il palmeto, il bambusetto, il gruppo delle piante succulente e l'angolo della macchia mediterranea, appena risistemati. E la mente corre alle parole del botanico Karl Schröter: «*Ho veduto [...] le bellezze superbe dell'America del nord, ho attraversato il paradiso tropicale, ho ammirato il bosco giapponese nella seducente veste autunnale, conobbi il lusso incomparabile, e quasi opprimente, della foresta vergine a Giava, Sumatra, Ceylon, ho visitato le zone di vegetazione dei grandi monti vulcanici e, in successivi viaggi, ebbi pure modo di conoscere la ricchezza inesauribile della flora sudafricana, gli adattamenti mirabili delle piante desertiche, il fascino della vegetazione mediterranea...* Ma ogniqualvolta, per le gite consuete con i miei allievi, ritornavo



Fig. 11 - Ricordo dell'assemblea della Società elvetica di scienze naturali tenuta a Lugano nel 1953.



Fig. 12 - Tessera di partecipazione all'escursione ai cantieri della Maggia, meta finale della 133<sup>a</sup> Assemblea della Società elvetica di scienze naturali (tra i partecipanti anche il botanico Alfred Becherer).

*alla dolce terra insubrica, dovevo pur riconoscere che mitezza di clima, serenità di cielo, incanto di paesaggio, splendore di flora, gentilezza di latina gente, in armonico accordo, conservano a questo lembo di suolo un'attrattiva, per me, unica al mondo»<sup>47</sup>.*

### Un invito dal Messico

Nel 1953 ricorre il Cinquantenario di vita del sodalizio. Per festeggiare degnamente l'importante ricorrenza Giacomo Gemmetti propone di invitare la Società madre a tenere a Lugano il suo congresso annuale. L'iniziativa è accolta con entusiasmo dal Comitato centrale, meno da alcuni soci intimoriti dall'impegno organizzativo e dal sempiterno problema finanziario. Ma quando il Consigliere di Stato Brenno Galli accetta di presiedere il Comitato di organizzazione cantonale i giochi sono fatti e l'oneroso impegno ha inizio. Il 5 settembre Brenno Galli

può così aprire il 133° Congresso, «con un discorso – riferisce la segretaria Ilse Schneiderfranken, prima donna a sedere nel Comitato della Società ticinese – che mise in evidenza gli sforzi fatti dal nostro Cantone nel campo dell'istruzione e la particolare delicata situazione come rappresentante della cultura italiana»<sup>69</sup>. Durante tre giornate i quasi 400 convenuti hanno la possibilità di assistere a numerose conferenze, tenute da studiosi svizzeri ed esteri, che spaziano dalla medicina alla genetica, dalle scienze della Terra alla filosofia delle scienze. Nutrita è pure l'offerta di escursioni. Accompagnati da Albert Däniker i botanici visitano le Isole di Brissago; Emil Kuhn-Schnyder conduce i paleontologi agli scavi sul Monte San Giorgio; per i geologi sono previsti addirittura quattro giorni di peregrinazioni, che li portano dalle cave di Arzo fino al bacino di Palagnedra, mentre meta dell'escursione finale sono i cantieri della Maggia sul Verbano e in Val Sambuco. Molti approfittano dell'opportunità di visitare la mostra *Naturalisti*

del Ticino, appositamente allestita alla Biblioteca cantonale, e della gita in battello sul lago, con fermata a Morcote per ammirare la chiesa e il Museo Rieder. Come per le precedenti edizioni, anche la 133<sup>a</sup> è un successo. E non esclusivamente per il livello delle relazioni scientifiche. A detta dello stesso presidente del Comitato centrale Jacques de Beaumont, non da ultimo anche *«per il vino così cortesemente offerto dal Consiglio di Stato, il quale, con gesto simpatico, fece omaggio ad ogni partecipante di una graditissima silografia di Felice Filippini; a fine banchetto, che si svolse in un'atmosfera di cordialità, si produssero fra continui applausi, la sezione balletti della Società di Ginnastica di Lugano e il coro dei Cantorini del Ceresio»*<sup>9</sup>.

Domenica 6 settembre, sotto la presidenza di Guido Kauffmann, ha luogo anche l'«Assemblea del giubileo» della sezione cantonale. L'onore del discorso giubilare è conferito a Rinaldo Natoli, storico presidente del rinato sodalizio e da tempo assente dal Ticino. Ospiti di riguardo sono il presidente centrale della Società elvetica Jacques de Beaumont, lo stesso Brenno Galli e l'ornitologo Ulrich Corti, nominato per l'occasione socio onorario: non solo per gli indiscussi meriti guadagnati sul campo, ma anche perché Corti ha munificamente elargito alla sezione ticinese i 4'000 franchi ricevuti in premio dalla Fondazione Pattani per i suoi lavori sull'avifauna del Ticino, del Vallese e della Svizzera transalpina.

L'attività scientifica della Società è riconosciuta e apprezzata anche di là delle Alpi, addirittura oltreoceano. Nella sua relazione presidenziale del 1955 Guido Kauffmann annuncia infatti orgogliosamente: *«Di quale nomea oltrepassante gli oceani goda la nostra associazione vi dimostrerò il seguente fatto: abbiamo ricevuto un invito dal Messico per i soci della nostra associazione di partecipare al XX Congresso geologico internazionale che si terrà in quella lontana città dal 4 al 11 settembre del prossimo anno. I soci che avessero interesse a questa giterella... sono pregati di annunciarsi alla presidenza»*<sup>48</sup>. E a testimoniare ulteriormente il prestigio, nel 1969 perfino il British Museum di Londra richiederà la collezione completa dei Bollettini.

Ma anche in patria il sodalizio è tenuto in grande considerazione dal mondo scientifico, tanto che nel 1955, quando viene istituita la Commissione della Svizzera italiana del Fondo nazionale per la ricerca scientifica, ben 4 dei 9 membri chiamati a farne parte sono soci della Società: Ezio Dal Vesco, Guido Kauffmann, Flavio Ambrosetti e Fausto Pedotti, allora primario di chirurgia all'Ospedale civico luganese. La Commissione si costituisce in modo definitivo due anni più tardi. Ne riferisce soddisfatto il presidente Ezio Dal Vesco nella sua relazione del 1957: *«Per tutti i lavori preparatori, determinante è stato il contributo del Comitato della nostra Società. Grazie a questa Commissione è ora assicurato un migliore contatto tra gli uomini di scienza della Svizzera Italiana e gli enti centrali del Fondo Nazionale, ciò sicuramente a profitto dello sviluppo della ricerca nel campo scientifico e culturale»*<sup>49</sup>. In un Cantone ancora privo di strutture accademiche la Società viene così a supplirne il ruolo: quale luogo di aggregazione culturale, quale strumento di diffusione del sapere e quale mezzo di incoraggiamento alla ricerca scientifica.

## Un nuovo Museo per la Società

All'assemblea autunnale del 1954, tenuta a Lugano nell'aula di fisica del Palazzo degli studi alla presenza di 25 soci, il Comitato ritiene *«opportuno e interessante invitare il giovane studioso Guido Cotti, Presidente del Gruppo Speleologico Ticinese ad orientarci sulle grotte del Ticino»*<sup>10</sup>. Due anni dopo quel primo abboccamento il neosocio già siede in Comitato e nel 1962 è eletto per la prima volta alla carica di presidente. L'anno seguente il sodalizio organizza a Villa Ciani, in collaborazione con il Centro scolastico per le industrie artistiche, la mostra «Cento anni di escursioni naturalistiche nel Ticino». Vi sono esposte le opere dei principali naturalisti ticinesi dell'ultimo secolo, gentilmente prestate dalla Biblioteca cantonale, insieme con una scelta dei reperti conservati nel Museo di storia naturale del Liceo luganese. Cade, è vero, il centenario della pubblicazione dell'opera di Luigi Lavizzari. Ma non è difficile supporre che l'iniziativa nasconda un secondo fine: il tentativo di coinvolgere la Società nel sostegno di quel Museo che Cotti frequenta assiduamente e per il quale ha ambiziosi progetti: *«presentando al pubblico una piccolissima parte delle collezioni raccolte nel Museo cantonale di Storia naturale, [la mostra vuole] sottolineare l'importanza del nostro patrimonio naturalistico, ridestare l'interesse per la sua protezione e la sua valorizzazione e riproporre la necessità di dotare il nostro Cantone di un Museo che possa realmente servire alla divulgazione scientifica»*<sup>34</sup>.

Da anni il Museo di storia naturale – fondato a Lugano nel 1853 da Luigi Lavizzari quale supporto per l'insegnamento nel primo Liceo cantonale – attende un'adeguata sistemazione<sup>5</sup>. Ospitate dapprima nell'ex Collegio dei Padri Somaschi di Sant'Antonio, in via Peri, dal 1904 le raccolte sopravvivono nel Palazzo degli studi di Viale Cattaneo *«in una scuola che le ospita, senza mai veramente farle proprie»*<sup>38</sup>, per usare le amare parole di Guido Cotti. Negli ultimi tempi però, grazie soprattutto all'impegno del responsabile delle collezioni Oscar Panzera, qualcosa si sta muovendo. È dunque il momento di forzare i tempi, e il sostegno della Società può rivelarsi prezioso.

Non sorprende dunque vedere proprio Oscar Panzera, già presidente della Società, tornare sull'argomento nel 1965 in un articolo dal titolo assai significativo: *Il Museo Cantonale di Storia Naturale (questo sconosciuto)*. E un primo risultato concreto viene effettivamente raggiunto. In quello stesso anno, infatti, sono rivisti e aggiornati gli statuti sociali; e l'articolo consacrato agli scopi del sodalizio recita ora: *«La Società Ticinese di Scienze Naturali ha lo scopo di promuovere la coltura delle scienze sperimentali e in particolar modo lo studio degli aspetti scientifici del paese. Vuol raggiungere questi fini: [...] g) con il favorire l'organizzazione di un museo cantonale di storia naturale»*<sup>11</sup>.

Nel corso degli anni Settanta il legame da tempo esistente tra Società e Museo si consolida ulteriormente. Va

(5) Le complesse vicende del Museo cantonale di storia naturale e dei primi naturalisti ticinesi le cui collezioni vi trovano oggi collocazione sono illustrate nel libro *Investigatori della natura* (Alessandro Fossati, in prep.) – redatto in occasione dei 150 anni di vita del Museo – cui abbiamo copiosamente attinto per la redazione di questo articolo.

detto a questo proposito che non di rado, nella storia del sodalizio, uomini legati al Museo ricoprono incarichi di rilievo nel suo Comitato. E in periodi diversi diversi, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, cinque lo presiedono: il già citato Oscar Panzera, Guido Kauffmann, Pier Luigi Zanon, per ben tre volte Guido Cotti e Filippo Rampazzi, presidente dell'anno in occasione dei festeggiamenti del Centenario. Ma torniamo agli anni Settanta.

Sono sintomatici, nel 1971, l'ennesima richiesta da parte di Panzera «di appoggiare l'iniziativa per la creazione di un nuovo ed efficiente Museo di scienze naturali»<sup>18</sup> e un invito di Cotti «a collaborare all'iniziativa del Museo cantonale di scienze naturali, che si propone di organizzare gite accompagnate per lo studio dell'ambiente naturale»<sup>18</sup>. A loro volta, gli uomini legati al nascente Museo non lesinano il proprio contributo al sodalizio. Quando quest'ultimo, due anni più tardi, si assume nuovamente l'onere di organizzare a Lugano il 153° Congresso dell'Accademia svizzera delle scienze naturali, la preparazione dell'ormai ottavo «congresso ticinese» pesa infatti principalmente sulle spalle di Pier Luigi Zanon, presidente in carica della sezione ticinese e futuro responsabile del settore botanico del Museo. E tra coloro che gli prestano aiuto, in quello che lui stesso definirà un «impegnativo, continuo e, concedetemi, affaticante lavoro»<sup>71</sup>, figurano altri tre nomi che già gravitano, o lo faranno presto, attorno alla nuova istituzione: Guido Cotti, Athos Simonetti e Luciano Navoni. Il 19 ottobre 1973 a tenere banco nel discorso inaugurale del Consigliere di Stato Ugo Sadis, proferito in tedesco nell'Auditorio massimo della Radio della Svizzera italiana, sono i *Problemi della scuola ticinese*, in particolare quelli pedagogici e il progetto di fusione della Scuola maggiore e del Ginnasio in un'unica Scuola media. Ma nel suo discorso il direttore del Dipartimento della pubblica educazione non manca di annunciare ufficialmente l'inizio dei lavori di costruzione dell'atteso nuovo Museo cantonale: «Und daneben wird in im Balde ein neues Museum beim Liceo Cantonale geschafft; [...]. Das Museum am Rande des berühmten Parco Civico soll mit den notwendigen technischen Gegebenheiten ausgestattet werden und die kostbaren Kollektionen von über 2000 Geologie-Muster, 6000 der Mineralogie, 50'000 der Botanik, 30'000 der Entomologie, 9000 der Zoologie beherbergen. Also war dies die prächtige Gelegenheit, den lang gehegten Wunsch zu verwirklichen, diesen naturwissenschaftlichen Sammlungen Geist, Gestalt und Würde zu verschaffen und Namen wie Franzoni, Dübi, Mari, Fontana, Kauffmann würdig zu ehren»<sup>68</sup>. Una volta ancora l'apparato organizzativo del convegno si fa onore, a dispetto degli immancabili inconvenienti e del numero inatteso di partecipanti: «gli iscritti furono 460, ma molti altri non annunciati seguirono soprattutto le conferenze generali e quelle commemorative di Agassiz»<sup>72</sup>, annota Zanon nella sua *Breve cronistoria del congresso*. È verosimilmente proprio la sessione in onore del naturalista e geologo romando – nel centenario della sua morte – a segnare il punto più alto del convegno. Senza per questo nulla togliere alle due conferenze generali, imperniate su temi di grande attualità: *Fisica dei paradossi*, di Aloysio Janner dell'Università di Nijmegen, e *Der Mond nach Apollo*, di Johann Geiss dell'Università di Berna.



Fig. 13 - La Palazzina delle Scienze sorta negli anni '70 sul sedime del Palazzo degli studi di Viale Carlo Cattaneo a Lugano, dal 1976 sede del Museo cantonale di storia naturale e della Società ticinese di Scienze naturali.

Nel 1976, grazie alla nuova Palazzina delle scienze sorta accanto al glorioso Palazzo degli studi di Viale Cattaneo, dopo 123 anni di vita il Museo cantonale di storia naturale dispone finalmente di una sede propria, di locali di lavoro, di depositi per le collezioni e di sale espositive accessibili al pubblico. Portato a termine il trasloco, Guido Cotti può annunciare nel Bollettino del 1977/78 la nascita del «nuovo» Museo cantonale di storia naturale, non solo quale sede espositiva, bensì soprattutto quale «centro di ricerca e di istruzione». E il 16 dicembre di quello stesso anno, in occasione della prima assemblea sociale ospitata nel nuovo istituto – peraltro non ancora aperto al pubblico – lo propone come sede permanente della Società.

La decisione è ratificata nell'assemblea successiva, il 16 giugno 1979: «Dopo la lettura del verbale dell'ultima assemblea si prende in esame l'opportunità di dare un recapito fisso alla società; la sede del Museo cantonale di storia naturale risulta particolarmente favorevole e ci si augura che possa essere d'aiuto anche per un incremento delle attività scientifiche. La proposta del direttore del Museo dott. Guido Cotti è quindi accettata»<sup>66</sup>. Per la prima volta dalla sua nascita anche la Società trova così una sede e un recapito fissi, dopo che per settant'anni i diversi comitati avevano via via designati quali sedi temporanee a rotazione i tre principali centri del Cantone. Nel 1980, quasi a sancire il connubio tra Società e nuovo Museo, Guido Cotti è eletto per la seconda volta presidente del sodalizio. E in autunno sono riformulati gli statuti: la Società si prefigge ora di contribuire «allo sviluppo»<sup>12</sup> del Museo cantonale di storia naturale.

Nei decenni a venire Società e Museo avranno spesso nuovamente modo di collaborare, a reciproco sostegno e beneficio. Va altresì detto, a onor del vero, che sarà soprattutto il Museo a sostenere il sodalizio, fungendo per esso da segretariato (informazioni, cartoleria, invii postali,

indirizzario), occupandosi della gestione della biblioteca e dell'archivio sociale (scambio del Bollettino), ospitando assemblee e conferenze e, a partire dal 1994, collaborando attivamente all'organizzazione delle attività delle commissioni sulla flora e sulla fauna.

### Sul fronte della tutela ambientale

Nel corso della sua storia l'impegno della Società a favore della salvaguardia del patrimonio naturale – e più in generale sul fronte della tutela ambientale – è molto discontinuo, segnato dall'alternarsi di momenti di tenace impegno a lunghi periodi di latitanza. Forse proprio perché, in una Società votata alla diffusione della scienza, i diversi comitati spesso non palesano la medesima sensibilità sull'argomento. Eppure, ai suoi esordi – e in particolare sotto la presidenza di Arnoldo Bettelini – l'associazione si era ritrovata più volte in prima fila sul fronte della protezione della natura e del paesaggio: basti pensare al coinvolgimento nell'elaborazione dei citati disegni di legge sulla flora alpina e sulla caccia e la protezione degli uccelli, come pure alla battaglia per la protezione del Sasso di Gandria.

Dopo la presidenza di Bettelini bisogna però attendere gli anni Cinquanta e Sessanta per intravedere un rinnovato interessamento del sodalizio verso la salvaguardia delle componenti naturali e un contributo più efficace alla protezione del paesaggio. È infatti il 1958 quando la Società inoltra due richieste al Dipartimento della pubblica educazione. La prima perorava un coinvolgimento diretto del sodalizio in seno alla Commissione cantonale delle bellezze naturali. La seconda postula l'estensione del concetto di protezione dei monumenti naturali a «*rupi, cascate, sorgenti, massi erratici, strutture geologiche, gruppi di alberi, riserve geologiche, botaniche ecc.*»<sup>64</sup>.

Nell'assemblea primaverile del 1964 viene affrontato per la prima volta il tema scottante della protezione delle Bolle di Magadino. Il relatore Aldo Antonietti pone in rilievo con un'ampia documentazione l'irreparabile perdita per il patrimonio naturalistico causata dallo sfruttamento delle Bolle per soli interessi economici immediati. Sono gli anni delle battaglie contro i quattro progetti che maggiormente deturperebbero la zona più pregevole delle foci del Ticino e della Verzasca: il centro residenziale e turistico della Laguna SA nelle Bolle meridionali, la pista solida del nuovo aeroporto cantonale nelle Bolle centrali, il campeggio della Bolla Rossa SA presso il Pozzaccio, nonché gli impianti portuali e i depositi della prospettata idrovía Lorcarno-Venezia.

Nel 1966 la Società si china sulla salvaguardia del Monte di Caslano, minacciato da un piano di azzonamento che prevede progetti di sfruttamento a scopo turistico. Ma proprio in questo caso l'allarmante ambiguità che regna nel Comitato diviene manifesta nella risposta di Flavio Ambrosetti. Se da un lato – afferma il presidente – «è dovere nostro di cercare di salvaguardare quanto è possibile salvare di ciò che si ritiene meritevole di essere conservato nell'interesse naturalistico», dall'altro «l'opinione del comitato è che non si possa né si debba intralciare le opere necessarie allo sviluppo di una deter-

minata zona»<sup>17</sup>. E così è anche in futuro: quasi ogni volta che all'orizzonte appaiono problematiche di tipo ambientale, la Società pare esaurire il suo impegno in una approfondita informazione ai soci. È il caso del problema idroelettrico, della protezione delle acque, dell'impatto legato alla costruzione dell'autostrada, del dibattito sullo smaltimento dei rifiuti. Anche nel 1970, Anno Europeo della Natura, l'associazione è stranamente latitante. Alla fine del proprio triennio il presidente Aldo Dell'Ambrogio fa autocritica: «*Avverto di avere fatto troppo poco e di avere scoperto nulla di nuovo e di non poter neppure azzardare un testamento morale*»<sup>42</sup>. Non è un bilancio esaltante.

Nel 1972, su invito della Sezione della pianificazione urbanistica, due delegati del sodalizio partecipano ad altrettante sedute sul tema del Decreto federale urgente, emanato dalla Confederazione il 17 marzo dello stesso anno in seguito alle inadempienze dei Cantoni nella pianificazione del territorio. A tre anni dalla clamorosa caduta in votazione popolare della Legge urbanistica – e in attesa di una adeguata legislazione in merito – il Cantone Ticino è così chiamato, di punto in bianco, a chinarsi su un problema inatteso e del tutto inconsueto: identificare e promulgare aree e oggetti naturali degni di essere protetti. Ma anche in questa circostanza la Società è tutt'altro che protagonista.

Gli anni Ottanta segnano di fatto l'inizio di un maggiore coinvolgimento della Società nei problemi ambientali, spalleggiata o meglio sollecitata dal nuovo Museo cantonale di storia naturale, che nel primo decennio del suo operato – cioè fino alla nascita dell'Ufficio protezione della natura nel 1990 – è investito dal Dipartimento dell'ambiente dell'incarico, spesso ingrato, di occuparsi dei più scottanti problemi di salvaguardia delle componenti naturali del territorio. Nel 1980 la rielezione di Guido Cotti a presidente del sodalizio parrebbe foriera di un certo risveglio. Sotto la sua spinta la Società inoltra nuovamente all'Autorità cantonale la richiesta formale di essere consultata sui problemi inerenti la tutela della natura. La risposta positiva del Consiglio di Stato permette al presidente di stimolare ulteriormente i soci: «*L'assemblea primaverile di Biasca è stata particolarmente importante per la decisione di impegnare attivamente la Società nel campo della protezione della natura e della pianificazione del territorio. La nostra richiesta di regolare consultazione su questi problemi è stata accolta dall'Autorità cantonale. Questo naturalmente ci impegna a studiare i modi per esprimere sollecitamente e documentatamente la nostra posizione in merito ai singoli oggetti*»<sup>35</sup>. Nel suo doppio ruolo di presidente e di direttore del Museo Cotti vorrebbe instaurare una collaborazione concreta con la Società in questo campo d'azione. E lo dice apertamente: «*Come consulente scientifico del Dipartimento Ambiente, delle Strade nazionali e di vari enti locali, il Museo interviene regolarmente nello studio e nella soluzione di molti problemi di protezione e di utilizzazione del territorio proprio nel senso perseguito dalla nostra Società e potrà quindi fornire solide basi ai nostri futuri interventi in questo campo. [...] Poiché uno dei nostri scopi sociali è quello di collaborare con il Museo cantonale di storia naturale e poiché d'altro canto tutti coloro che vi operano sono membri della Società, vi è evidentemente una larga coincidenza di intenti e di realizzazioni tra Società e Museo*»<sup>35</sup>. Ma il tentativo di trascinare con

sé i soci si rivela almeno inizialmente illusorio. Il suo appello non ha molto seguito. «Anzi per dirla francamente non ne ha avuto affatto»<sup>36</sup> è costretto ad ammettere solo un anno più tardi. Passano altri dodici mesi, e Cotti è più che mai amareggiato: «Nell'opera di protezione della natura [...] la nostra Società, malgrado l'impegno assunto, sta dando un contributo nettamente insufficiente»<sup>37</sup>. La verità è che se non è difficile convincere un'assemblea ad approvare una richiesta di coinvolgimento, ben diverso è motivare i singoli soci ad agire di conseguenza. Soprattutto in un'associazione che non è mai stata, né vuole essere di stampo protezionistico. Ne è un'ulteriore prova la risposta data all'invito di un'altra Società ticinese, quella per la conservazione delle bellezze naturali e artistiche: quando quest'ultima organizza una riunione per costituire un fronte contro il prospettato faraonico insediamento nella zona di Döttra, pur inviando due delegati il nostro sodalizio si cautela, precisando inequivocabilmente che «non è uso della STSN di scendere in piazza»<sup>67</sup>.

Nel 1982, la svolta: la Società prende infatti decisamente posizione in merito alla revisione del Piano regolatore del Monte Generoso. E il suo intervento ribalta di fatto il processo di pianificazione della montagna. L'importanza del Monte Generoso come zona di grande interesse naturalistico è già allora ampiamente nota, non da ultimo grazie al suo inserimento nell'*Inventario federale dei paesaggi naturali d'importanza nazionale* e nell'*Elenco delle zone d'interesse naturalistico cantonale*. Tuttavia, la relazione che accompagna il primo documento pianificatorio, presentato nel 1976, è su questo argomento del tutto carente. Manca infatti un piano del paesaggio naturale degno di questo nome e non è possibile cogliervi alcuna riflessione sulle esigenze finalizzate alla sua tutela. «L'analisi del paesaggio naturale – possiamo leggere nel rapporto poi commissionato al Museo – è talmente insufficiente, lacunosa e in parte erronea da inficiare l'intero documento»<sup>52</sup>. Un solo esempio: gli animali che vivono sulla montagna, oggetto di intensi studi fin dal XIX secolo per il loro straordinario interesse e per la ricchezza di forme endemiche, sono liquidati con la stupefacente affermazione: «La fauna è quantitativamente limitata e si compone per lo più di animali di ripopolamento»<sup>52</sup>. Richiesto di un parere in merito, Cotti è esplicito: «La valutazione della fauna del Generoso data nella relazione è un insulto alla verità»<sup>16</sup>. Superficialità e disinformazione sono tali da suscitare anche la reazione delle associazioni impegnate nella tutela della natura. E della stessa Società ticinese di scienze naturali: in una petizione accolta all'unanimità nell'assemblea del 27 novembre 1982 il sodalizio chiede al Dipartimento dell'ambiente che «venga effettuata un'analisi completa e approfondita dell'ambiente naturale del monte e che di tale analisi si tenga conto per la elaborazione degli indispensabili strumenti pianificatori di protezione e gestione»<sup>58</sup>. Il Dipartimento fa sua la richiesta e conferisce al Museo l'incarico di colmare la vistosa lacuna. Nel *Piano di utilizzazione cantonale del Monte Generoso* del 1994 le finalità del processo pianificatorio appaiono definitivamente mutate: «Le attività di incidenza territoriale – recita infatti il nuovo documento – [...] sono consentite, purché risultino compatibili con i valori del Monte Generoso e le finalità di protezione del Piano».

La nuova esigenza di dotarsi di conoscenze più solide e complete sulle componenti naturali del territorio – in relazione ai nuovi progetti di incidenza territoriale – hanno il benefico effetto di suscitare un notevole interesse verso le branche legate alle emergenti scienze ambientali e, di conseguenza, di far crescere anche il numero di studenti ticinesi attratti dalle scienze naturali. Non sorprende quindi scoprire che, nel 1985, in un ciclo di conferenze organizzato dalla Società tre relazioni sono consacrate rispettivamente al problema dei rifiuti urbani, alle piogge acide e ai licheni quali indicatori del grado di inquinamento dell'aria. È un nuovo indirizzo, del quale prende atto anche il successore di Cotti, Gabriele Losa, quando nel 1986 fa il punto su ruoli, scopi e avvenire del sodalizio: «Gli anni ottanta hanno condotto all'accettazione dapprima e alla promozione intensiva poi, da parte dell'opinione pubblica, della scienza che chiamerei ambientale nell'accezione più vasta del termine. L'assemblea concorderà volentieri che in questa direzione va collocato il contributo più consistente e qualificato di tutta l'attività offerta dalla S.T.S.N. In effetti circa il 70% delle relazioni scientifiche durante le ultime assemblee e dei lavori apparsi sul bollettino sociale vertono sullo studio della natura, sulla protezione dell'ambiente e sulla qualità della vita»<sup>51</sup>. Anche l'avvento alla presidenza di Ivo Ceschi, nel 1986, è nel segno delle stesse preoccupazioni. Il direttore della Sezione forestale cantonale esterna la previsione «che nei prossimi anni l'accento andrà sui temi legati alla protezione dell'ambiente»<sup>31</sup>. Una constatazione che ribadisce anche alla fine del suo mandato. «In linea generale è indubbio che l'emergere di grossi problemi ambientali da un lato e l'accresciuta sensibilità e l'esigenza di una tutela naturalistica più rigorosa dall'altro, ha prodotto la necessità di una più approfondita conoscenza di molti aspetti del nostro Cantone ai fini soprattutto di una corretta e giudiziosa pianificazione territoriale. In questo contesto generale la presenza e l'attività di istituti e servizi dello Stato, i quali con programmi di studio finalizzati alla soluzione di problematiche urgenti stanno apportando una moltitudine di nuovi dati e conoscenze sul Ticino, si rivela particolarmente valida. [...] Più di ogni altro è il Museo di storia naturale, che qui ci ospita, che merita di essere menzionato. Il Museo negli ultimi anni, traendo anche lo spunto dall'elaborazione del Piano Direttore Cantonale e con il sostegno di vari programmi di ricerca a livello svizzero, ha assunto un ruolo trainante con numerosi progetti di studio in settori poco noti del nostro ambiente naturale»<sup>33</sup>. E nel 1989 viene organizzato un intero simposio su *La situazione attuale della protezione della natura nel Cantone Ticino a 20 anni dall'anno europeo della natura*, con comunicazioni in merito ai progetti e alle realizzazioni in atto, agli strumenti di protezione a livello federale, alla gestione del bosco e a quella delle Bolle di Magadino.

### Nel segno del rinnovamento

Nel 1983, in occasione dell'ottantesimo della sua ricostituzione, la Società si dota per la prima volta di un logo ufficiale. Il presidente Gabriele Losa lo presenta con queste parole: «esso riassume perfettamente le diverse tendenze che abitano la STSN, la quale ha un sol fine, quello del promovimento della scienza in favore della coltura e del benessere. È un motivo quello scelto che esprime adeguatamente l'affermarsi in seno alla STSN di

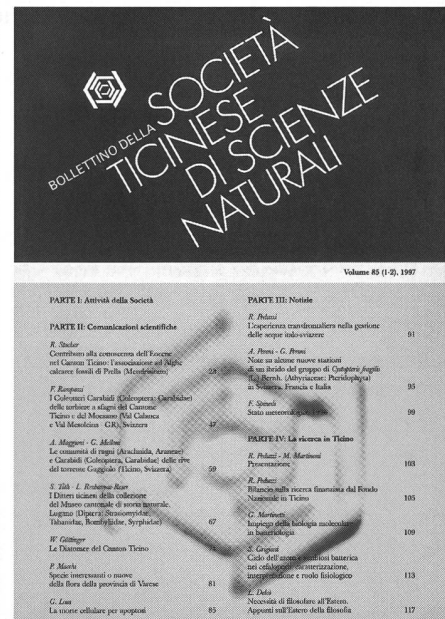
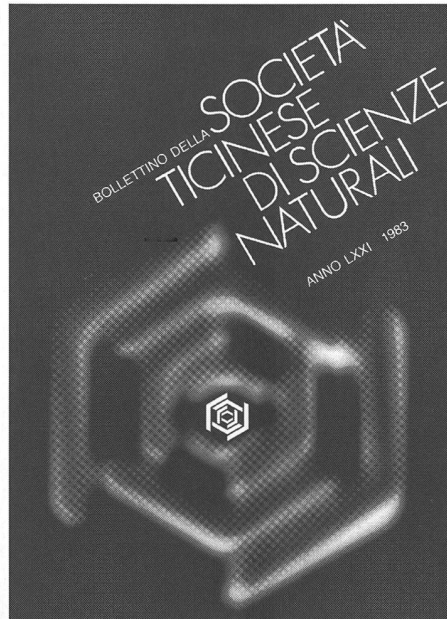
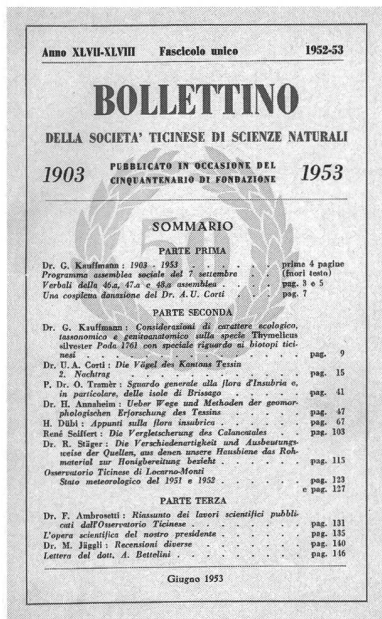


Fig. 14, 15, 16 - Evoluzione della veste grafica del Bollettino.

una rinnovata coscienza per il discorso scientifico iniziatosi 80 anni or sono, discorso pluralistico nel senso di accomunare diverse discipline e che tale deve rimanere, affinché la STSN possa proseguire quale guida consapevole nella diffusione scientifica a servizio del società in generale»<sup>49</sup>. Tra le diverse proposte, per il nuovo logo è stata scelta quella più «astratta», che permette una libera interpretazione e meglio riassume le diverse correnti in seno alla Società, ormai organizzatesi in tre principali filoni: quello naturalistico tradizionale (scienze della Terra, scienze forestali, speleologia, zoologia, meteorologia, botanica, micologia ecc.), quello delle cosiddette scienze esatte (principalmente fisica e matematica) e quello biologico sperimentale (microbiologia, biologia cellulare, biologia molecolare ecc.).

Sotto la presidenza di Gabriele Losa, negli anni 1983-85, sono in particolare la microbiologia e la biologia cellulare ad affacciarsi all'orizzonte. Ne è un primo esempio l'interesse del sodalizio verso un simposio consacrato alla cromatografia liquida ad alta resa e alle sue applicazioni in biologia e patologia organizzato presso l'Istituto cantonale di patologia. Losa, che nell'istituto ha la sua sede di lavoro, vi ospita anche l'assemblea primaverile del maggio 1983. L'allargamento di interessi auspicato da Losa non raccoglie tuttavia il consenso generale. Suscita infatti un'animata discussione la sua proposta «di convocare una giornata di studio allo scopo di ridefinire le opzioni scientifiche prioritarie della società»<sup>50</sup>. Ma il presidente non demorde e il suo triennio si rivela particolarmente ricco di iniziative analoghe. All'inizio del 1984 è indetto un ciclo di conferenze sul tema «Le attività scientifiche al servizio della comunità», che offre a numerosi istituti e servizi cantonali la possibilità di illustrare le proprie attività. Si presentano, tra gli altri, l'Istituto di radioterapia oncologica e medicina nucleare, l'Istituto cantonale di patologia, l'Istituto batteriosierologico cantonale, l'Istituto svizzero di meteorologia, il Laboratorio di studi ambientali, il Laboratorio cantonale di igiene, il Laboratorio di fisica terrestre, il Centro cantonale di

informatica, la Sezione forestale cantonale, il Servizio cantonale di geologia, l'Ufficio monumenti storici, l'Ufficio energia del Dipartimento dell'ambiente e il Museo cantonale di storia naturale, che ospita gli incontri nel suo auditorio. Un anno più tardi è la volta del ciclo «Scambi tra uomo e ambiente». In cinque appuntamenti gli interventi spaziano dalla geodinamica alla microbiologia, dalla tutela della natura e dell'ambiente al deperimento dei boschi, fino a trattare dell'architettura come fattore di trasformazione del territorio. Il Bollettino del 1987 è poi in gran parte dedicato alle relazioni presentate in una giornata di studio sui problemi dell'alimentazione, svoltasi a Locarno. Alla fine del suo mandato il presidente è pago del nuovo indirizzo impresso al sodalizio: «Si può quindi affermare che la S.T.S.N. ha effettivamente cambiato volto, con una maggiore specializzazione e con un'augmentata diversificazione delle attività»<sup>51</sup>.

Il passaggio di consegne di Gabriele Losa cade in un momento infelice per il mondo accademico ticinese, scosso dalla bocciatura popolare del CUSI. Un Centro Universitario nella Svizzera Italiana è sogno antico: già nel 1843 Stefano Franscini aveva lanciato una proposta volta alla creazione di un'accademia ticinese. Ma allora i problemi per il giovane Cantone erano ben altri. Del nuovo progetto si sente saltuariamente parlare da una decina di anni, ogni volta in modo diverso. Nel gennaio del 1985 viene finalmente licenziato il messaggio governativo, che presenta un Centro post-universitario comprendente due dipartimenti: un Istituto di studi regionali e un cosiddetto Dipartimento di aggiornamento permanente. La proposta suscita adesioni, ma anche perplessità, riserve e opposizioni. È subito lanciato un referendum popolare. La Società ticinese di scienze naturali si schiera tra i sostenitori del progetto, benché al suo interno non vi sia unanimità di consensi sulla sua impostazione. Il 20 aprile 1986, a mettere tutti d'accordo arriva il secco «No» di due terzi dei ticinesi. A nome della Società ne prende atto, pur senza mostrare eccessivo rammarico, il nuovo presidente Ivo Ce-

schì: «Il responso chiaramente negativo uscito dalle urne ha certamente spento gli entusiasmi e le speranze di coloro, tra cui molti dei nostri membri, che vedevano in questa istituzione una concreta possibilità di dare notevole impulso sia quantitativo che qualitativo alla ricerca scientifica nel nostro Cantone. Si è trattato, speriamo, solo di una battuta d'arresto ma dalla quale si dovranno trarre i debiti insegnamenti, non tanto sul principio da noi sempre sostenuto che la cultura può essere attivamente creata anche in una piccola provincia come la nostra quanto piuttosto sui modi con cui la s'intende promuovere»<sup>32</sup>. Quando la televisione diffonde i risultati dello spoglio, l'idea di un'università ticinese sembra essere definitivamente tramontata. O quanto meno rinviata al secolo successivo. Non sarà così.

Al suo avvento alla presidenza, nel 1986, Ivo Ceschi si premura di richiamare mete e limiti del sodalizio. Precisa infatti che «per molti motivi non ci è possibile accrescere in modo consistente l'attività complessiva della Società»<sup>31</sup> e rammenta che essa «non è composta solamente da scienziati», bensì «raggruppa anche persone che seguono la nostra attività per curiosità culturale o coltivano per hobby discipline scientifiche diverse», da cui la necessità di «ricercare un giusto equilibrio tra le varie discipline scientifiche»<sup>32</sup>. Il campo d'azione prioritario della Società è e rimane il sostegno alla ricerca in ambito regionale. È questa la preziosa caratteristica dell'associazione. E del suo Bollettino: confermata anche in un'assemblea del 1980, nel corso della quale la ventilata opportunità di aprirlo a una cerchia più vasta di pubblicazioni è subito rigettata dalla maggioranza dei presenti. È infatti grazie al carattere regionale dell'organo sociale, «che possono venir pubblicati lavori di studiosi ticinesi su argomenti che ci concernono e che altrimenti non troverebbero spazio da nessun'altra parte»<sup>33</sup>. Tale politica ha quindi il pregio di favorire «il lento formarsi anche nel Ticino di una categoria di ricercatori e naturalisti più o meno professionisti, spesso attivi in istituti. Si tratta di un fenomeno importante che sta interessando anche la nostra Società e che non mancherà di avere effetti positivi nell'ambito dei nostri obiettivi»<sup>37</sup>.

Negli anni Ottanta il Bollettino è più che mai florido, tanto che nel 1984 il Comitato decide di ampliare l'offerta divulgativa affiancandogli la pubblicazione di speciali memorie monografiche: ne appaiono cinque, tra il 1987 e il 1995. Il compito di inaugurare la serie è affidato a *I coleotteri del Ticino*, che l'autore, l'entomologo valdostano, ma ormai ticinese d'adozione, Alessandro Focarile dedica alla memoria di Pietro Fontana. Segue, a un solo anno di distanza, l'*Atlante degli uccelli nidificanti del Mendrisiotto*, frutto delle pluriennali ricerche di Roberto Lardelli. Il terzo tomo, scritto a più mani, è il più ponderoso: riunisce i contributi dello *Studio naturalistico del fondovalle valmaggese*. Gli atti del Convegno del Gruppo per l'ecologia di base «G. Gadio» – tenuto al Museo luganese nel maggio 1992 – sono raccolti nella quarta memoria sotto il titolo *Ecologia dell'Insubria e del Ticino*. La quinta fatica data del 1995: pure frutto di un lavoro di squadra, è consacrata ai *Prati magri ticinesi tra passato e futuro*. È anche in questi lavori che trovano conferma le parole di commiato di Ivo Ceschi, alla scadenza del suo mandato: «Il Ticino, nel passato tradizionale terra di ricerca per scienziati d'oltralpe, sta scoprendo di essere in grado di portare avanti studi e ricerche con strutture e personale proprio»<sup>33</sup>.

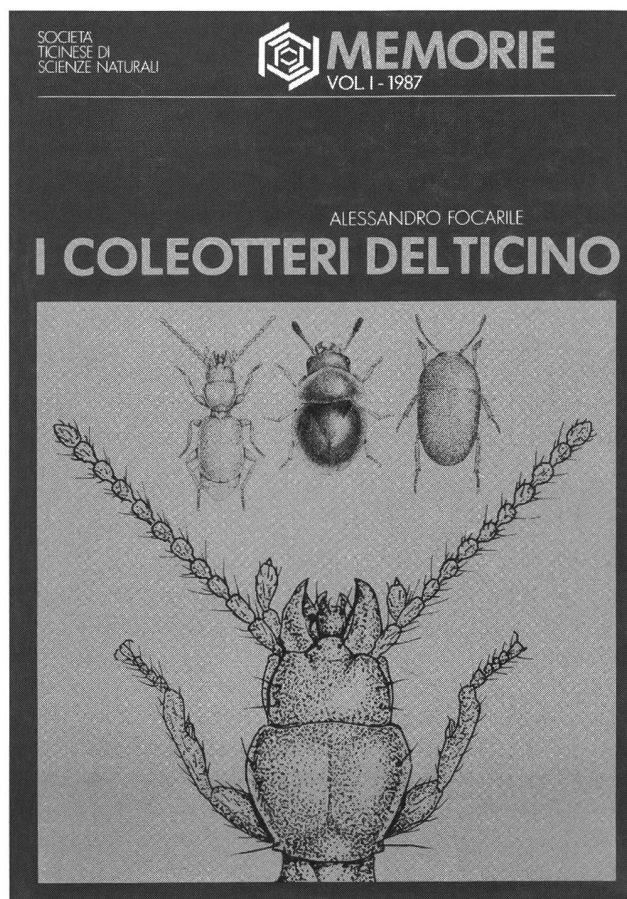


Fig. 17 - Frontespizio del primo numero della serie monografica «Memorie», inaugurata dalla Società nel 1987.

A metà degli anni Novanta la Società assiste a un nuovo lieto evento: la nascita di due Commissioni interne incaricate di incrementare la divulgazione nei campi faunistico e botanico. Guido Cotti, che nel 1994 lascia il Comitato dopo 38 anni di ininterrotta presenza e ben 3 presidenze, così ricorda l'evento: «constato con soddisfazione che, sia pure con qualche temporanea esitazione, la nostra Società è sempre stata attivamente presente nel proprio modesto ma ben definito campo d'azione, ha saputo essere punto d'incontro e di aggregazione tra i naturalisti ticinesi e dare spazio e diffusione alle loro ricerche. E non è cosa da poco. I frutti di questa tenacia e di questa presenza li raccogliamo oggi in una rinnovata vitalità e in una più estesa professionalità. Segno importante di questa evoluzione è la nascita delle Commissioni interne, quella sulla fauna, che ha organizzato con pieno successo il pomeriggio sulle liste rosse, e quella, in fase di costituzione, sulla flora, che ha già raccolto una sorprendente quantità di adesioni»<sup>39</sup>.

L'uscita di scena di Cotti innesca quello che si rivela il più considerevole rimpasto generazionale nella storia dei quadri sociali. Nel giro di pochi mesi entrano infatti a far parte del Comitato Marco Conedera, Pia Giorgetti, Marco Moretti, Filippo Rampazzi, Fosco Spinedi, Mauro Tonolla, Claudio Valsangiacomo e Claudio Del Don, poi sostituito da Cecilia Antognoli. Una vera rivoluzione. Una iniezione di forze nuove che non manca di dare rapidi frutti. È facile rendersene conto: basta sfogliare una volta ancora i Bollettini, che dal 1997 si presentano in una rinnovata veste grafica e nel più pratico formato DIN-A4. Precisi sono

infatti i resoconti delle numerose escursioni di studio organizzate ogni anno con la guida di specialisti, che associano all'apprendimento il piacere della passeggiata: natura e flora della Valle di Campo, ortotteri del San Giorgio, felci della regione di Varese e della Valle della Tresa, prati magri del Monte di Caslano, muschi ed epatiche del parco alpino di Piora, escursione lichenologica e naturalistica in Valle Maggia, visita alla riserva naturale regionale della Palude Brabbia. E altre ancora. Marco Moretti e Tiziano Maddalena per la parte faunistica, Pia Giorgetti e Neria Römer per flora, funghi e licheni si danno un gran da fare. Lo stesso discorso vale per le numerose conferenze offerte nei mesi invernali.

A garantire la continuità nel cambiamento all'interno della Società è Raffaele Peduzzi. Presidente del sodalizio negli anni 1989-91 e 1995-96, il direttore dell'Istituto cantonale batteriosierologico si ritrova a gestire due eventi di grande rilievo: la creazione del Centro di biologia alpina di Piora e l'organizzazione della 178ª assemblea annuale dell'Accademia svizzera delle scienze naturali ad Airolo.

### *Au «Coeur des Alpes»*

Nel 1989 la tradizionale escursione sociale primaverile ha come meta la Val Piora. Da anni il nuovo presidente vi svolge accurate indagini sui particolari aspetti microbiologici della meromissi del lago di Cadagno. Non è il primo studioso a farlo: la regione è un luogo di ricerca classico, che ha attirato l'attenzione dei naturalisti fin dal 1700. «*Le prime testimonianze e descrizioni della zona di Piora e del San Gottardo coincidono cronologicamente con la nascita dell'interesse dei naturalisti per la montagna e con la nascita dell'alpinismo stesso*»<sup>61</sup>; è lo stesso Peduzzi a ricordarcelo, citando esempi illustri come Johann Jakob Scheuchzer, Albrecht von Haller e Horace Bénédicte de Saussure. Con i suoi 21 laghi, 58 corsi d'acqua e 15 paludi, da oltre un secolo la valle è soprattutto una palestra per gli studi idrobiologici. Negli ultimi anni, poi, con il rinnovato interesse per la cultura alpina, la presenza di ricercatori finanziati dalle università e dal Fondo nazionale per la ricerca scientifica è fortemente aumentata. Il progetto al quale il levantine lavora da anni è una infrastruttura di accoglienza e di ricerca sul posto. Ed è un sogno che sta per realizzarsi. Come ubicazione sono già stati individuati due antichi stabili agricoli del XVI secolo, i «Barc Corte di Piora». Un intervento architettonico conservativo prevede di ricavare un laboratorio, un'aula e l'archivio didattico dal primo e un dormitorio-refettorio in grado di accogliere dalle 20 alle 30 persone dal secondo. Il 12 dicembre 1989 il Gran Consiglio stanza il credito necessario, cui si aggiungono i contributi della Confederazione, del Cantone di Zurigo e dell'Università di Ginevra. Nel novembre 1990 il presidente Peduzzi può annunciare all'assemblea che i lavori per la sistemazione degli stabili sono in corso. La Società, che ha sempre caldamente appoggiato l'iniziativa, ne prende atto con soddisfazione. E un anno dopo ne rende ufficiale il sostegno. Alla voce «scopi so-

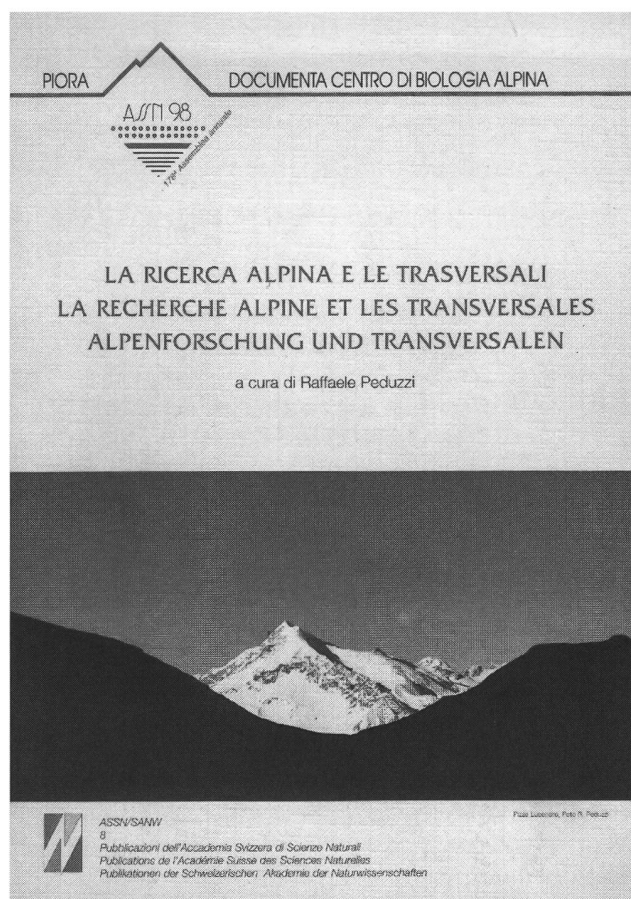


Fig. 18 - Atti del 178º Congresso dell'Accademia svizzera di scienze naturali, tenuto ad Airolo nel 1998.

ciali» degli statuti viene fatta un'aggiunta: tra gli obiettivi figura ora quello di sostenere le attività del Museo cantonale di storia naturale «...e del Centro di biologia alpina di Piora»<sup>13</sup>. Il 4 luglio 1994 viene costituita la Fondazione Centro di biologia alpina: ne fanno parte il Cantone Ticino e le Università di Ginevra e di Zurigo. In un secondo tempo vi si unirà anche la neoistituita Università della Svizzera italiana. Peduzzi ne è nominato presidente. Il Centro di biologia alpina di Piora è inaugurato ufficialmente il 29 luglio 1994, alla presenza della Consigliera federale Ruth Dreifuss. Vede così la luce una infrastruttura universitaria di accoglimento a 2000 metri di quota, nel massiccio del San Gottardo, in un luogo tanto splendido quanto naturalisticamente pregiato e forse tra i più studiati di tutto l'arco alpino. Al di là del fenomeno meromittico, gli studiosi che frequentano la vallata si occupano di molti altri aspetti inerenti la biologia e le scienze naturali, che spaziano dalla produttività biologica dei laghi alla gestione della pesca nei diversi bacini.

Nella primavera del 1995 la 130ª assemblea dell'associazione ticinese è ospite di Peduzzi a Piora. Il pomeriggio è interamente dedicato alla visita dei laboratori, dove i soci assistono alla presentazione dei numerosi programmi di ricerca condotti nella regione. Nel settembre dello stesso anno la Società partecipa al Forum di Lugano dedicato all'insegnamento e alla ricerca, promosso nell'ambito del programma Ticino universitario. All'occa-



Fig. 19, 20 - Corsi di formazione sul terreno e in laboratorio: le nuove attività della Società promosse dalle commissioni interne a partire dalla metà degli anni '90.

sione il poster che illustra scopi e attività dell'associazione è affiancato da quelli del Museo cantonale di storia naturale e del Centro di biologia alpina di Piora. Quasi a unire idealmente i due istituti ora esplicitamente sostenuti dagli statuti del sodalizio.

In quello stesso autunno l'assemblea sociale decide di aderire all'invito dell'Accademia svizzera delle Scienze naturali e di organizzare il Congresso nazionale del 1998. L'impegno è assunto congiuntamente con la Fondazione del Centro di Piora e con l'Associazione della Svizzera italiana per la ricerca biomedica. Visto il coinvolgimento del Centro, non sorprende che sede del Congresso sia designata la regione del San Gottardo: per qualche giorno la caserma di Airolo si trasformerà in una sorta di campus universitario. Anche il tema è presto individuato. A 120 anni dalla riunione della allora Società elvetica di scienze naturali tenuta ad Andermatt in occasione del primo traforo del San Gottardo, l'argomento non può che essere analogo: «La ricerca alpina e le trasversali». In pre-

visione dell'evento le assemblee autunnali del 1995 e del 1996 si svolgono in Leventina, a Polmengo e al Dazio Grande del Piottino. In questo modo i soci hanno l'opportunità di visitare in anteprima i luoghi del convegno. Mentre fervono i lavori organizzativi, il Cantone festeggia: a Mendrisio e a Lugano il 21 ottobre 1996 aprono le porte ai primi studenti le tre facoltà della neonata Università della Svizzera italiana. La cerimonia di apertura del Congresso sulla ricerca alpina ha luogo ad Airolo il 23 settembre 1998. Ed è una circostanza del tutto particolare: l'Accademia giunge nel Ticino proprio nel momento in cui quest'ultimo diviene – seppur non ancora ufficialmente – Cantone universitario. Ospite d'onore non può quindi essere altri che il Consigliere di Stato Giuseppe Buffi, direttore del Dipartimento istruzione e cultura, che dell'Università ticinese è stato il grande patrocinatore.

Nelle sue quattro giornate il Congresso ospita più di 1'000 persone. Ben 45 società e commissioni scientifiche

vi tengono le loro sedute. Sono presentate 138 conferenze, suddivise in 22 simposi. Al di là delle sessioni tematiche, gli argomenti proposti gravitano principalmente attorno all'importanza del San Gottardo e dei suoi trafori per il progresso delle diverse branche scientifiche, dalla geologia all'idrologia, dalla medicina alle scienze sociali. Il programma propone numerose escursioni che offrono l'opportunità di visitare alcuni punti di indiscusso interesse, quali il Laboratorio di fisica del tunnel del San Gottardo e la galleria di sondaggio dell'AlpTransit a Polmengo. L'escursione ufficiale ha ovviamente come meta la Val Piora, con visita guidata al nuovo Centro di biologia alpina. Nel redigere il consuntivo da pubblicare negli Atti dell'assemblea, Raffaele Peduzzi non nasconde la sua soddisfazione per il successo dell'iniziativa. *«Lors de la présentation de la candidature d'Airolo au Sénat de l'ASSN nous savions de proposer une Région sans tradition de congrès. Grâce à la confiance qui nous a été accordée, nous avons pu démontrer non seulement la faisabilité, mais aussi l'importance scientifique et la centralité du lieu; notamment la richesse en voie d'accès a permis de nous rencontrer nombreux au «Coeur des Alpes» avec un thème approprié. Reste la satisfaction d'avoir gagné le défi de l'organisation d'une Assemblée d'une telle importance scientifique et d'une telle envergure numérique de participations»*<sup>62</sup>.

### Verso le sfide del nuovo millennio

A introdurre quello che Jeremy Rifkin profetizza come il secolo della biotecnologia sale sul palcoscenico, bizzarra e non del tutto rassicurante, la pecora Dolly. Ed è subito botto: il 12 febbraio 2001 i siti Internet di due tra le più illustri riviste scientifiche internazionali, *Nature* e *Science*, pubblicano i primi risultati del progetto di mappatura del genoma umano. Sono trascorsi meno di 50 anni da quando James Watson e Francis Crick annunciavano la scoperta della doppia elica del DNA, il codice genetico della vita.

Anche la Società segue con particolare interesse i progressi della genetica molecolare, una branca che negli ultimi anni del secolo rivoluziona tutte le discipline delle scienze della vita, gettando le basi per cambiamenti epocali nella società civile: basti pensare agli organismi transgenici e, appunto, alle clonazioni, incluse quelle umane. Nel veemente dibattito suscitato a livello mondiale, il sodalizio mantiene una linea sobria, a dimostrazione che al suo interno convivono due anime: l'una fortemente rivolta verso lo sviluppo tecnologico, l'altra più propensa a mostrare una certa prudenza. Così, se da un lato l'associazione si astiene dal dare indicazioni di voto in occasione dell'Iniziativa popolare «Per la protezione della vita e dell'ambiente dalla manipolazione genetica» – poi bocciata dal popolo il 7 giugno 1998 – dall'altro, prima della votazione, organizza un'assemblea al Museo cantonale di storia naturale dedicata alla tecnologia genetica. Su iniziativa del presidente Claudio Valsangiacomo la giornata passa in rassegna i metodi di estrazione, purificazione e amplificazione del DNA, mostra le principali applicazioni pratiche e illustra i sistemi di reperimento delle informazioni molecolari via Internet. Internet,

la nuova sorgente del XXI secolo, la rete informatica globale all'interno della quale è possibile scovare virtualmente qualsiasi cosa. Le scoperte scientifiche e i ritrovati tecnologici ci hanno così condotto, in un solo secolo, dalla preistoria alla fantascienza. E i potenti mezzi della comunicazione globale hanno abbattuto ogni frontiera, permettendoci di accedere a ogni cosa in tempo reale. Quale conseguenza siamo ora sopraffatti da una quantità crescente di informazioni, mentre abbiamo sempre meno tempo per elaborarle e riflettere sulla loro portata.

In questo turbine di innovazioni anche la Società ticinese di Scienze naturali ha giocoforza intensificato i propri ritmi di lavoro: se prima l'attività si svolgeva essenzialmente nel corso delle tradizionali «adunanze» annuali, oggi le iniziative si susseguono incessanti sull'intero arco dell'anno, non più solo attraverso gli articoli del Bollettino, ma con corsi, conferenze e escursioni promossi dall'una o dall'altra commissione. E le comunicazioni ai soci viaggiano veloci sulle linee della posta elettronica, mentre i contributi scientifici vengono ormai offerti, oltre che in forma cartacea sull'organo sociale, anche in formato digitale sull'apposito sito «web», nato nel frattempo per tenere il passo con gli standard dell'epoca contemporanea. Come sembrano lontani i tempi in cui alle escursioni della Società si andava in giacca, cravatta e cappello, le prime volte ancora in carrozza...

Quali saranno dunque le «scienze naturali» degli anni a venire? Nessuno può dirlo, ma è certo che il rapidissimo sviluppo tecnologico non è stato accompagnato da un altrettanto rapido sviluppo etico: l'uomo dispone oggi di un potere migliaia di volte superiore rispetto al passato e migliaia di volte più grande risulta la necessità di possedere principi etici che indichino la via da seguire. Ciò che l'intelletto umano ancora non ha sondato sono probabilmente i limiti stessi della scienza e le basi etiche sulle quali essa dovrebbe poggiare. Ma anche altre paiono le sfide del secolo entrante: a dispetto delle immagini che ci giungono in diretta dal suolo marziano, paradossalmente non conosciamo ancora quanto si cela sul nostro pianeta, non solo nelle profondità abissali o nelle foreste tropicali, bensì – forse meno ammantate di mistero – fra le montagne del Cantone Ticino, dove ogni anno vengono scoperte nuove specie di organismi. Anche in avvenire la Società continuerà pertanto a investigare e a divulgare quanto ancora resta da scoprire sulla soglia di casa nostra: purtroppo o per fortuna il computer e il satellite non hanno ancora del tutto soppiantato il taccuino e gli scarponi!

### BIBLIOGRAFIA

- 1 1908. Rapporto del Comitato Direttivo per l'anno 1907. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 4: 6.
- 2 1924. Il concorso Pattani. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 19: 99-102.
- 3 1926. Assemblea ordinaria di Locarno (18 aprile 1926). Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 21: 4-5.
- 4 1940. Relazione del Presidente dott. Giacomo Gemnetti all'Assemblea del 26 gennaio 1941 a Lugano (Palazzo civico). Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 35: 8-10.

- 5 1940. Il Congresso della Società Elvetica di Scienze Naturali a Locarno (Locarno, 28-29-30 settembre 1940). Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 35: 14-16.
- 6 1940. Il discorso rivolto ai congressisti dell'on. P. Lepori, direttore della Pubblica Educazione, la sera del 28 settembre 1940. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 35: 29.
- 7 1940. Il ringraziamento del Presidente della Società elvetica al Presidente del Congresso. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 35: 32-33.
- 8 1950-51. Verbale della XLV assemblea (Sala di Merceologia della Scuola Cantonale superiore di Commercio in Bellinzona) 18 giugno 1950. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 45-46: 5-6.
- 9 1954. Atti del 133° Congresso della Società Elvetica di Scienze Naturali a Lugano (5-6-7 settembre 1953). Boll. Soc. Tic. Sci. Nat.: 19.
- 10 1955-56. 52a Assemblea (nell'Aula di fisica del palazzo degli studo) Domenica, 31 ottobre 1954: Ore 14.30. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 50-51: 7.
- 11 1967. Statuti della Società ticinese Scienze naturali. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 58: 11.
- 12 1981. Statuti della Società Ticinese Scienze Naturali. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 68: 13.
- 13 1992. Statuti della Società Ticinese Scienze Naturali. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 80: 13.
- 14 Conto-reso DPE, 1865, p. 149.
- 15 Gazzetta Ticinese, 9.5.1857.
- 16 Lettera di G. Cotti a B. Antonini (SPU), 14.10.1982. Archivio MCSN, Lugano.
- 17 AMBROSETTI F., 1968. Relazione sull'attività S.T.S.N. dal 15 novembre 1965 al 19 novembre 1966. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 59: 7.
- 18 Ammann P., 1972. LXXXII assemblea ordinaria primaverile. Monte Generoso – 6 giugno 1971. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 62: 4.
- 19 AMMANN P., 1978. Relazione sull'attività della STSN nel 1976. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 66: 9.
- 20 ANONIMO, 1862. Compte-rendu 1890-91, 16-Ticino. Actes de la Société Helvétique des Sciences Naturelles réunie à Fribourg les 19, 20 et 21 août 1891, 74me Session: 163.
- 21 ANONIMO, 1903. Processo Verbale della 1a. Seduta ordinaria della Società Ticinese di Scienze Naturali (Bellinzona 13 Dicembre 1903). Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 1: 7.
- 22 BALLI E., PIODA A. & NATOLI R., 1906. Rapporto della Commissione per i Musei locali. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 2: 97.
- 23 BETTELINI A., 1910. Il Parco nazionale svizzero. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 6: 64.
- 24 BETTELINI A., 1910. Il Parco nazionale svizzero. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 6: 61.
- 25 BETTELINI A., 1910. Relazione del Presidente Dott. A. Bettelini alla XII<sup>a</sup> Assemblea della Società ticinese di Scienze Naturali. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 6: 15.
- 26 BETTELINI A., 1919. Il prossimo congresso a Lugano della Società Elvetica delle Scienze Naturali. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 12-14: 2.
- 27 BETTELINI A., 1920. Una meraviglia ticinese in pericolo. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 15: 126-127.
- 28 BETTELINI A., 1920. Il Congresso della Società Elvetica di Scienze Naturali in Lugano, 6-9 settembre 1919. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 15: 1.
- 29 BETTELINI A., 1920. La terra ticinese. (Discorso di apertura del Congresso). Soc. Tic. Sci. Nat. 15: 18-19.
- 30 BULLO G., 1931. Freddo artificiale. Ingegneria Sanitaria e Crudarismo alimentare. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 26: 75.
- 31 CESCHI I., 1988. Relazione sull'attività della Società ticinese di scienze naturali nel 1987. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 76: 11.
- 32 CESCHI I., 1988. Relazione sull'attività della STSN nel 1986. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 76: 9.
- 33 CESCHI I., 1989. Relazione sull'attività della Società ticinese di scienze naturali nel 1988. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 77: 9.
- 34 COTTI G., 1963. Relazione del presidente (all'LXVII Assemblea autunnale del 8 dicembre 1963 (Lugano, Liceo cantonale). Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 56: 6.
- 35 COTTI G., 1981. Relazione sull'attività della STSN nel 1980. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 68: 8-9.
- 36 COTTI G., 1982. Relazione sull'attività della STSN nel 1981. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 69: 8.
- 37 COTTI G., 1983. Relazione sull'attività della STSN nel 1982. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 70: 10-11.
- 38 COTTI G., 1989. Breve storia di un progetto di L. Lavizzari: il Museo patrio di storia naturale. [conferenza tenuta a Mendrisio nell'aprile 1989], non pubbl., Archivio MCSN, Lugano, 5 pp.
- 39 COTTI G., 1995. Relazione del presidente sull'attività della Società, periodo 1992-94. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 83: 7.
- 40 [DAL VESCO E.], 1958-59. Relazione presidenziale per l'anno 1957. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 53: 5.
- 41 D'ALBERTI V., 1883. [Discorso d'apertura della 18. Sessione della Società elvetica delle scienze naturali in Lugano]. Tip. G. Ruggia e Comp., Lugano, p. 11, 12, 21.
- 42 DELL'AMBROGIO A., 1971. Relazione sull'attività della S.T.S.N. dal 7 novembre 1969 al 28 novembre 1970. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 61: 12.
- 43 FISCH F., 1948. Relazione del presidente Dr. F. Fisch all'assemblea del 19 settembre a Faido. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 43: 6-8.
- 44 FISCH F., 1950. Relazione del Presidente Dott. F. Fisch all'Assemblea Generale della S.T.S.N. tenuta a Lugano nel Palazzo degli Studi il 9 ottobre 1949. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 44: 10.
- 45 FRASCHINA C., 1889. Discorso d'apertura della settantaduesima riunione annuale della Società elvetica delle scienze naturali in Lugano. Atti Soc. Elv. Sci. Nat., 72.a Sessione, Conto-reso 1888-89 (1890): 5.
- 46 JÄGGLI M., 1929. I primi venticinque anni di vita della Società Ticinese di Scienze Naturali. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 24: 13.
- 47 JÄGGLI M., 1940. Parole di saluto pronunciate dal Prof. Mario Jäggl alla chiusura del Congresso il 30 settembre 1940. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 35: 31-32.
- 48 [KAUFFMANN G., 1955-56. Relazione del Presidente all'Assemblea del 16 ottobre 1955. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 50-51: 12.
- 49 LOSA G., 1983. Relazione sull'attività della STSN nel 1983. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 71: 14.
- 50 LOSA G., 1984. Relazione sull'attività della STSN nel 1983. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 71: 13.
- 51 LOSA G., 1986. Relazione presidenziale. Rapporto di attività della S.T.S.N. nel periodo 1983-1985. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 74: 11-12.
- 52 MCSN, 1984. Proposta di piano di protezione del Monte Generoso. Rapporto non pubbl., p. 1.
- 53 [MORDASINI S.], 1951. Relazione del Presidente all'assemblea

- annuale ordinaria tenuta a Chiasso in data 22 ottobre 1950. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 45-46: 11.
- 54 NATOLI R., 1903. 1a Seduta ordinaria della Società Ticinese di Scienze Naturali. Discorso inaugurale del Presidente prof. dott. R. Natoli. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 1: 1.
- 55 NATOLI R., 1903. 1a Seduta ordinaria della Società Ticinese di Scienze Naturali. Discorso inaugurale del Presidente prof. dott. R. Natoli. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 1: 6.
- 56 NATOLI R., 1903. 1a Seduta ordinaria della Società Ticinese di Scienze Naturali. Discorso inaugurale del Presidente prof. dott. R. Natoli. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 1: 2-3.
- 57 NAVONI L., 1981. CI Assemblea ordinaria autunnale. Lugano, 22 novembre 1980 (Museo cantonale di storia naturale). Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 68: 6.
- 58 NAVONI L., 1983. 105a Assemblea ordinaria autunnale. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 70: 8.
- 59 [PANZERA O.], 1945. Relazione del Presidente all'Assemblea del 28 ottobre 1945. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 39-40: IX-X.
- 60 PEDUZZI R., 1992. Relazione sull'attività della Società ticinese di Scienze naturali nel 1991. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 80: 9.
- 61 PEDUZZI R., 2000. Piora e San Gottardo, due secoli di ricerca scientifica. In: A.A.V.V. (Ed.), La ricerca alpina e le trasversali. Atti e contributi scientifici. 178ª Assemblea annuale ASSN/SANW Airolo-San Gottardo-Piora, 23-26 settembre 1998. 8 Pubblicazioni dell'Accademia Svizzera di Scienze Naturali ASSN/SANW. Ed. Centro di Biologia Alpina, Piora, p. 17.
- 62 PEDUZZI R., 2000. Rapport du président annuel. In: A.A.V.V. (Ed.), La ricerca alpina e le trasversali. Atti e contributi scientifici. 178ª Assemblea annuale ASSN/SANW Airolo-San Gottardo-Piora, 23-26 settembre 1998. 8 Pubblicazioni dell'Accademia Svizzera di Scienze Naturali ASSN/SANW. Ed. Centro di Biologia Alpina, Piora, p. 142.
- 63 [PELLONI E.], 1960-61. Relazione presidenziale 1959 (LIX Assemblea di Bellinzona, 31 gennaio 1961). Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 54: 5.
- 64 [PELLONI E.], 1961. Relazione presidenziale 1959. Commemorazione Dr. Jäggi. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 54: 5-6.
- 65 PIODA A., 1903. Discorso d'apertura dell'86.mo Congresso della Società elvetica delle scienze naturali in Locarno, 3 settembre 1903. Tip. Zürcher & Furrer, Zurigo, p. 11.
- 66 RENDINA G., 1979. XCVIII Assemblea ordinaria primaverile. Lugano, sabato 16 giugno 1979 (Museo cantonale di storia naturale). Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 67: 7.
- 67 ROESLI H.P., 1985. 108a Assemblea ordinaria primaverile – Lugano, 5 maggio 1984. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 73: 8.
- 68 SADIS U., 1974. Discorso di apertura del presidente annuale Consigliere di Stato ing. Ugo Sadis. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 64: 26.
- 69 SCHNEIDERFRANKEN I., 1954. Relazione sul Congresso annuale. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 49: 19.
- 70 TRAMER O., 1979. Relazione sull'attività della STSN nel 1978. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 67: 11.
- 71 ZANON P.L., 1974. Relazione sull'attività della Società Ticinese di Scienze Naturali dal 15 dicembre 1972 al 1° dicembre 1973. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 64: 8.
- 72 ZANON P.L., 1974. Breve cronistoria del Congresso. Boll. Soc. Tic. Sci. Nat. 64: 20.

